Richard Bach

Salvataggio In Mare

Rescue Ferrets At Sea © 2002

La furetta e il topo di campagna

Un topolino di campagna che correva a perdifiato per scappare da un gatto si trovò faccia a faccia con una furetta.

«*Ahimè, sono perduto!*» *esclamò il topolino.* «*Sono scampato a una tragica sorte per finire dritto dritto tra le zampe di un'altra!*»

«*È vero che sei finito tra le mie zampe*» *disse la furetta.* «*Ma io non sono una tragica sorte; sono una creatura proprio come te, guidata dal destino che ho scelto e dal più alto senso del bene.*»

Così dicendo, la furetta portò in salvo il topolino e lo liberò.

Il topolino le prese le zampe in segno di gratitudine. «*Come posso ringraziarti per avermi salvato la vita?*»

«*Soltanto in un modo*» *rispose la furetta.* «*Proteggendo la vita di un altro essere vivente.*»

Poi la furetta se ne andò e il topolino non la rivide mai più.

Dà più gioia salvare una vita che lasciarla morire; è più nobile soccorrere chi è in difficoltà, invece che abbandonarlo alla propria sorte.

Antonius Furetto, Favole

Capitolo 1

Le stelle giravano molto lentamente nel cielo buio della fresca sera d'estate, e Katrinka Furetta prese in braccio i suoi due piccoli, fratellino e sorellina, e li depose delicatamente nella loro amaca per la notte. I muri di pietra rilasciavano nella casa dei furetti il calore accumulato durante la giornata e i cuccioli, freschi di bagnetto, aspettavano la favola della buonanotte.

Katrinka fece scorrere la zampa lungo la fila di libri sullo scaffale della camera da letto, con lo sguardo fisso sui due piccini, aspettando il momento giusto.

«Questo!» gridarono insieme Bethany e Vincent. In quel preciso istante, la zampa della mamma si fermò e prese il libro in corrispondenza del quale

VISIT…

si trovava. Katrinka riconosceva quel libro al tatto, dalle orecchie consumate della copertina.

Continuando a guardare i piccoli, prima ancora di dare una sbirciatina al titolo, spalancò gli occhi fingendosi stupita.

«Santo cielo, che cosa sarà mai?» disse. «Vediamo un po': non sarà mica, per caso, Salvataggio in mare?»

Aveva letto così tante volte quella storia, che ormai anche i muri la conoscevano a memoria, ma i due piccoli gridarono «Sì! Sì!» come se quel libro fosse magicamente apparso dal nulla.

«Allora, cuccioli miei» disse Katrinka «mettetevi tranquilli e vi racconterò la storia dei piccoli furetti che andarono per mare...»

Bethany, la più grande, si rannicchiò nel suo angolino preferito di amaca, tirando su il soffice piumone fino al mento, con il naso e i baffetti sull'attenti, puntati verso la madre. Era già pronta, con gli occhi chiusi, immersa nel suo mondo di fantasticheria, in attesa che la favola cominciasse.

Vincent era coricato accanto a lei con in mano il suo riccio di peluche e cercava la posizione più comoda possibile nella parte di amaca rimasta. Sapeva che un giorno quell'amaca sarebbe stata tutta per sé, ma ora era felice di esserci insieme alla sorella, e voleva che fosse lei a occupare la parte più comoda.

«C'era una volta» cominciò la mamma «sulle rive di un grande oceano, una combriccola di piccoli furetti in cerca di divertimento. Erano avventurosi, ma non molto saggi, infatti decisero di abbandonare la terraferma e di prendere il largo, alla volta dell'Isola Proibita...»

A questo punto, la madre aprì il libro per mostrare ai figlioletti il disegno degli avventurosi-ma-non-molto-saggi furetti su una zattera che per vela aveva un lenzuolo. Bethany, sempre a occhi chiusi, fece cenno di sì con il capo, perché quel disegno se lo immaginava perfettamente.

Ah, stupidi! pensava Bethany, sapendo che i piccoli erano partiti ignari del fatto che sull'Isola Proibita stesse per abbattersi una spaventosa tempesta di bolle.

Mentre la madre leggeva, Bethany aveva davanti agli occhi la scena: il viaggio di un giorno per arrivare all'isola e i piccoli furetti che procedevano spinti più dalla corrente che dalla loro abilità di marinai; li vide incagliarsi e procedere a tentoni, senza orientamento perché ormai cominciava a farsi sera, inconsapevoli di un cielo che segnalava l'arrivo

della tempesta. Vide il lampo squarciare il cielo e udì il fragore del tuono. I piccoli, incauti furetti erano in trappola.

«E adesso cosa facciamo?» sussurrò Bethany, quasi senza muovere le labbra.

«E adesso cosa facciamo?» lesse Katrinka mostrando il disegno, che occupava due pagine intere, dei sei sventurati animaletti arenati su un misero spicchio di terra, circondati da una muraglia di bolle e schiuma.

«Che cosa si poteva fare?» dissero contemporaneamente mamma e piccini. Bethany riusciva a vedere tutto quello che stava succedendo: la tempesta che avanzava inesorabile; le grandi imbarcazioni che tornavano al porto in fretta e furia per scampare alla collera di un oceano diventato selvaggio; i poveri naufraghi aggrappati agli alberi come bandiere di pelliccia prima di venire scaraventati per terra a zampe all'aria; il momento in cui i genitori si accorgevano che i loro cuccioli erano dispersi chissà dove, con una misera scorta di cibo, mentre la tempesta infuriava. Alla fine il vento si attenuò, ma l'isola e il mare erano sommersi di bolle; impossibile per una creatura di terra azzardarsi a salpare.

«Che cosa si poteva fare?» lesse la madre.

«CHIAMARE I FURETTI SOCCORRITORI!» gridarono all'unisono i piccoli.

«Proprio così» disse Katrinka. «Chiamare i furetti soccorritori!» E voltò pagina.

Bethany s'era talmente immedesimata, che quasi aveva smesso di respirare. La campanella dell'allarme suonava incessantemente al comando della stazione dei Furetti Soccorritori; il capitano Terry Furetto e la sua squadra di pronto intervento si precipitarono ai loro posti; con un sordo fragore, il potente bimotore si accese e in un attimo gli ormeggi finirono in acqua, nella scia dell'agile imbarcazione in missione di soccorso.

Gli animaletti dell'equipaggio uscirono dal canale e si infilarono tra le bolle, facendole volare da tutte le parti, a bordo del frangibolle *Furetta Emily T* che fendeva l'oceano alla volta dell'Isola Proibita.

Ah, che coraggio!, pensò Bethany immaginandosi il capitano Terry, anche se sapeva che era troppo impegnato per badare ai complimenti.

Il capitano governava la nave rischiando il tutto per tutto: azzardò una rotta vera che intersecava le normali rotte di navigazione per l'isola, con entrambi i motori avanti tutta, alla massima velocità. Guardò il radar per vedere se ritornava il segnale di qualche nave in traiettoria, ma le bolle gli

avevano oscurato lo schermo elettronico. Più che del radar, per evitare un'eventuale collisione con un'altra nave che li avrebbe certamente fatti colare a picco, si fidava dell'udito fine della sua ciurma, in grado di captare anche i suoni più lontani.

Nel frattempo i ragazzi sull'isola, sommersi dalle bolle, si tenevano per la zampa per rimanere uniti. Avevano esaurito tutte le provviste, condividendo il loro cibo fino all'ultima briciola. Si abbracciavano stretti stretti, tremanti dal freddo, ormai non più certi di riuscire a vedere il prossimo tramonto. Che sciocchi erano stati a prendere sottogamba un viaggio del genere, e come erano pentiti di averlo fatto!

«Nave a prua, capitano!»

Bethany vide esattamente quello che vide il capitano sul radar, ossia la sagoma di un piroscafo umano che sbarrava la strada alla *Emily T*, con cui era entrato in rotta di collisione.

«Vira tutto a dritta!» gridò il capitano al furetto timoniere, e il battello di salvataggio s'inclinò su un fianco a tutta velocità, con schizzi e bolle che volavano da tutte le parti.

Per un attimo, in mezzo alla schiuma bianca come la neve apparve lo scafo della nave: una muraglia nera di solido acciaio, immobile, che lasciò delle strisciate nere come la pece sulla fiancata dell'imbarcazione dei furetti lanciata a tutta velocità. Poi sparì alle loro spalle.

«Vira tutto a babordo! Raddrizziamoci.»

Alla fine, dopo aver zigzagato per un po', il battello di salvataggio dovette rallentare bruscamente per passare tra gli scogli e le secche dell'Isola Proibita. Il furetto Abington, a prua, lanciò la sagola per lo scandaglio e comunicò la profondità.

«Venti zampe, Mark!» gridò. Poi lanciò di nuovo la sagola e si sentirono dapprima un sibilo nell'aria e poi un tonfo nell'acqua, mentre l'imbarcazione avanzava.

«Quindici zampe!» Le bolle, tre volte più alte dell'antenna radar, imbiancavano ancora il mare e l'isola.

«Dodici zampe!»

«Gettate l'ancora!» ordinò il capitano. «Sirena.»

Il rumore della sirena squarciò per quattro volte l'aria. Dall'isola, praticamente invisibile, tornò soltanto l'eco; poi, il silenzio.

«Di nuovo.»

Dopo l'eco, si udirono in lontananza delle fievoli grida di felicità.

Il capitano si mise all'altoparlante. «Ehi, voi sull'isola, vi parla il capitano del battello di salvataggio *Furetta Emily T* Ci troviamo a un centinaio di zampe dalla costa; la nostra sirena suonerà ogni trenta secondi. Avvicinatevi alla riva e verremo a prendervi. Non cercate di raggiungerci a nuoto: ci penserà il nostro equipaggio a portarvi in salvo.»

Le grida di felicità dei naufraghi si fecero più forti, e si cominciarono a sentire anche i loro «Ehi! Ehilà!».

Ancora pochi colpi di sirena e il furetto Jingles apparve con la prima piccola peste, tutta infangata e coperta di bolle.

«Sali, ragazzino» gli disse sollevandolo di peso e passandolo sul ponte a furetta Joanna, vedetta di prua. Poi tornò indietro a prendere, uno alla volta, gli altri piccoli avventurosi.

Il viaggio di ritorno verso la stazione di soccorso fu più lungo di quello d'andata. Anche se le bolle erano diminuite, il mare consentiva al massimo una mezza velocità di crociera, persino per un battello frangibolle salva-furetti.

Quando la madre girò l'ultima pagina, quella con il disegno della piccola furetta Angela che bacia sulla guancia il capitano Terry, Bethany si asciugò una lacrima, ancora una volta piena di ammirazione per gli impavidi furetti del Servizio di Soccorso.

Katrinka chiuse il libro. La stanza era immersa nel silenzio. Allora si alzò e rimboccò per bene le coperte. «Buonanotte, piccoli.»

Bethany fece un respiro, poi si fermò un attimo e alla fine disse: «Mamma, un giorno potrò essere anch'io un furetto soccorritore?».

Katrinka si girò a guardare la figlia. Ah, la mia primogenita, pensò. Tutta suo padre.

«Potrai essere qualsiasi cosa vorrai, piccola Betty» disse la madre. «Basta che lo desideri con tutta te stessa.» Poi diede il bacio della buonanotte ai suoi cuccioli e spense la luce.

Molto lontano dalla piccola casa di pietra, nelle montagne vicino al tetto del mondo, i furetti-filosofi erano giunti alla stessa conclusione, e la chiamavano saggezza: possiamo raggiungere la felicità soltanto cercando di ottenere quello che più amiamo al mondo.

Non fu l'ultima volta che Bethany ascoltò la sua storia preferita, ma, stando a sua madre, quella sera capì, per la prima volta, che un giorno sarebbe stata sul ponte di un vero battello di salvataggio tutto suo.

Capitolo 2

Non molti uomini ne sono a conoscenza, ma lungo i litorali di tutti i mari, accanto alle guardie costiere e alle capitanerie di porto di ogni paese bagnato dall'oceano, esiste il Servizio di Soccorso Furetti. Come è compito degli uomini salvare i loro simili, in pericolo a causa di una tempesta o di un naufragio, così è dovere dei furetti salvare gli animali che si trovano in difficoltà in mare.

Accanto a ogni stazione della guardia costiera c'è una piccola base, in cui operano i generosi e intrepidi furetti che rischiano la loro vita in mare per salvare quella degli altri. Le basi dei furetti soccorritori rispecchiano, in miniatura, quelle degli uomini: zona giorno e sala mensa, area di manutenzione e bacino di carenaggio, e una piccola postazione di comando.

Il motto dell'SSF, In *Silentio Servamus*, dice tutto. «Silenziosamente Salviamo» è lo scopo e la regola di ogni furetto che si offre volontario. Il loro orgoglio è che, indipendentemente da tempeste, petrolio o incendi, difficilmente un naufrago è andato disperso, quando la sua imbarcazione è stata affiancata da un battello dell'SSF.

I loro battelli di salvataggio classe-J, chiamati J-boat, sono piccoli e leggeri ma molto robusti, e grazie ai potenti bimotori sono estremamente veloci. Sotto la guida di un capitano e di un equipaggio di quattro marinai, i battelli dell'SSF si sono dimostrati praticamente inaffondabili. Nel corso della loro attività, ben pochi sono naufragati o sono finiti in pezzi contro cavalloni enormi come montagne; anzi, manovrati con abilità e coraggio, i J-boat si sono sempre dimostrati perfetti per le loro missioni.

Non molto tempo dopo che sua madre le leggeva le favole per farla addormentare, diplomatasi al durissimo corso per allievi ufficiali di mare, il guardiamarina dell'SSF Furetta Bethany N. si presentò a rapporto alla sua base operativa.

Bethany aveva potuto scegliere la propria destinazione come premio per essere stata la migliore allieva della sua classe. E aveva scelto Maytime.

La base si trovava in un'insenatura protetta all'interno di una scogliera contro cui, in inverno, si infrangevano le burrasche oceaniche e che, in estate, era circondata da un labirinto di micidiali correnti sottomarine.

Bethany voleva l'azione, e a Maytime poteva star certa che l'avrebbe trovata.

Bethany fece il saluto militare. «Guardiamarina Furetta Bethany a rapporto, signore.»

Il comandante Curtis Furetto alzò lo sguardo dalla sala macchine di un J-boat, vide la figura impeccabilmente in ordine sul ciglio della banchina e restituì il saluto. La prima della classe, pensò. Avrà in mente di diventare comandante di un battello in men che non si dica. Povera piccola, non sai cosa t'aspetta, ma è la tua fortuna.

«Guardiamarina, quale deve essere la temperatura dell'olio dei motori di questo battello?»

Bethany rimase di stucco. Si aspettava un benvenuto, non un interrogazione.

«Centodiciotto gradi centigradi, signore.»

«Cosa succederebbe se il capitano decidesse di far girare i motori a una temperatura superiore?»

«Ebbene, i cuscinetti di banco gripperebbero, signore, e il capitano si ritroverebbe con entrambi i motori in avaria!»

Il comandante aggrottò le sopracciglia per nascondere un sorriso di cui Bethany non si accorse. Il nuovo ufficiale avrebbe comandato un battello, o ci avrebbe provato fino alla morte. «E se ci sono delle vite in pericolo, guardiamarina? Cosa succederebbe se il capitano fosse costretto a procedere a motori surriscaldati?»

«Se fosse costretto a sacrificarne uno, la cosa migliore sarebbe risparmiare l'altro, signore.»

L'alto ufficiale guardò il metallo bruciacchiato. «È esattamente ciò che ha fatto questo capitano. Ora dobbiamo ricostruire il motore. E i motori non crescono sugli alberi, guardiamarina.»

«Quante vite ha salvato il capitano, signore?»

Il capitano alzò lo sguardo bruscamente. «Venticinque topi, tre gatti di stiva e una scimmia pigmea. Ventinove vite.»

«Signorsì.» Il nuovo ufficiale si mise sull'attenti.

«Benvenuta a Maytime, guardiamarina» disse il comandante. «Ha scelto una bella giornata per presentarsi. Se la goda, finché può.» Poi si girò di nuovo verso i motori. Con il barometro in picchiata, quel battello sarebbe stato utile sicuramente molto presto.

Così cominciò quell'avventura che furetta Bethany aveva tanto cercato. Fu assegnata come terzo ufficiale di bordo al battello di salvataggio J-166 *Intrepido*, agli ordini del capitano Angio E. Furetto. Bethany capì da subito che l'oceano sarebbe stata la scuola più severa.

Molto spesso, prima dell'alba, l'assordante sirena dell'allarme faceva scattare tutti in piedi per un'esercitazione. In mezzo al frastuono, i furetti si buttavano giù dalle loro amache, indossavano i cappelli impermeabili e i giubbotti di salvataggio, e si affrettavano a raggiungere le loro postazioni. Gli ultimi residui di sonno evaporavano al fragore dei roboanti motori appena accesi, e l'oscurità veniva squarciata dai fasci di luce dei fari di prua.

«Mollate le gasse!» giunse un grido dal ponte. «Mollate le cime di poppa! Mollate gli *spring*, mollate tutti gli ormeggi! Avanti tutta!»

Una coppia di fari illuminava a prua, mentre i motori, come due uragani, sollevavano ai fianchi dello scafo colonne di acqua bianca che andavano a confluire nella scia di poppa.

Dal suo posto di vedetta di tribordo, con il viso coperto da casco e visiera, Bethany eseguì tutto d'un fiato il controllo postazione, dando il suo nulla osta alla partenza.

Ci siamo!, pensò. Questa è la vita che volevo! Sentì all'interfono il capitano chiamare la base operativa.

«Maytime, qui J-166. Ci troviamo a metà canale in direzione mare. Siamo in attesa di coordinate e rotta.»

Il più delle volte, l'esercitazione finiva qui. «Ricevuto, 166, ci avete impiegato cinquantotto secondi. Fine dell'esercitazione, ritornate alla base e rimanete in attesa.»

Altre volte, invece, l'*Intrepido* doveva percorrere tutto il canale ed entrare in mare, nella buia notte senza luna. Bethany si aiutava con le coordinate che le venivano fornite da terra per riuscire a individuare un piccolo motoscafo o una barca a vela alla deriva a luci spente, a bordo dei quali alcuni furetti di mare fuori servizio si nascondevano sottocoperta, rannicchiandosi per farsi più piccoli che potevano, in modo da non farsi trovare dai soccorritori.

«Sette naufraghi a bordo, signore» disse una volta Bethany, abbandonato per l'occasione il ruolo di vedetta e trasformatasi in soccorritrice, esausta dopo aver trascinato a peso morto i corpi dei naufraghi sul ponte dell'*Intrepido*.

Furetto Angio aveva aggrottato le sopracciglia. Qualcosa non andava. «Abbiamo recuperato tutti i naufraghi? Siamo sicuri che siano tutti a bordo?»

Il salvataggio non sarebbe stato considerato completo e il cronometro non si sarebbe fermato fino a quando non fossero stati recuperati tutti gli animali previsti dall'esercitazione. Bethany intuì che il capitano era sospettoso.

«Aspetti, signore» disse Bethany, e si lanciò lungo il ponte, verso prua, scavalcando i naufraghi che ora stavano comodamente chiacchierando tra di loro.

«Accendete i fari!» ordinò mentre correva e, mettendo una zampa davanti all'altra lungo la traina nella quasi totale oscurità, si calò nell'imbarcazione che avevano appena rimorchiato. Appena giunta a bordo, cominciò a setacciarla da poppa a prua. Quand'era ormai sicura che non ci fosse nessuno, una figura nello stipetto delle vele attirò la sua attenzione.

«Okay» disse. «Dai, fuori di lì!» Un giovanissimo furetto s'era infilato, piuttosto temerariamente, sotto le vele. Sembrava quasi non respirare. Bethany scansò le vele, ma neanche allora il piccolo furetto si mosse. Continuava a tenere gli occhi chiusi.

«Preso.» Bethany afferrò il piccolo per la collottola, tenendolo saldamente fra i denti.

«Un giorno anch'io sarò un furetto soccorritore» disse il piccolo con la sua vocina.

Nonostante le condizioni in cui si trovava, Bethany fece un sorriso. «Un giorno...» mormorò.

Bethany riapparve alla luce con il piccolo in bocca a penzoloni, risalendo la traina fin sopra le onde. Una volta a bordo dell'*Intrepido*, depositò il cucciolo insieme agli altri naufraghi e si precipitò di corsa sul ponte di comando.

«Otto naufraghi a bordo, signore» ansimò. «Sicura, guardiamarina?»

«Sissignore!»

Il capitano alzò il microfono. «Qui J-166. Abbiamo otto naufraghi a bordo e stiamo rimorchiando la loro imbarcazione.»

«Ricevuto, 166» risposero alla base. «Registriamo otto sopravvissuti. L'esercitazione è terminata: trentuno minuti e venticinque secondi. Tornate alla base.»

«Ricevuto, base. Registriamo il tempo» disse il capitano, annotandolo sul giornale di bordo. «Torniamo alla base.»

Il capitano fece cenno a Bethany che poteva tornare alla sua postazione di vedetta.

«Ah, 166» ritornò la voce dalla base «potete dirci chi è stato a trovare il naufrago numero otto?»

Il capitano si girò verso la giovane ufficiale, disorientata dalla domanda. «È stato il guardiamarina Furetta Bethany a trovare l'ultimo naufrago.»

«Quello piccolo piccolo?» domandò la voce alla radio.

Bethany fece segno di sì.

«Affermativo» rispose il capitano.

«Ottimo lavoro, *Intrepido*» disse la voce dalla base. «Ottimo lavoro.»

Furetto Angio annuì, accennando un sorriso. Devono aver fatto una scommessa, pensò. Non si sarebbe stupito se il naufrago numero otto si fosse messo d'accordo con un parente alla base.

Dopo una decina di esercitazioni notturne, ci fu anche la prima durante il giorno.

Quando la sirena d'allarme suonò a sorpresa, mentre il sole era ancora alto in cielo, Bethany pensò che l'esercitazione sarebbe stata più semplice. Avvistò l'obiettivo undici minuti dopo l'uscita dal molo e, anche se il mare era tutt'altro che calmo, l'*Intrepido* si lanciò a tutta velocità verso l'imbarcazione. Giunto sul posto, furono immediatamente calate le scialuppe dei soccorritori, tra cui c'era anche Bethany, richiamata dalla postazione di vedetta.

Dura la vita, pensò Bethany. Ma al cucciolo dentro di lei non interessava quanto fosse faticoso quel lavoro. Era la vita che aveva sempre sognato e ora i suoi sogni si erano realizzati.

Terminate le operazioni di soccorso, con l'imbarcazione naufragata a rimorchio, Bethany riprese la sua postazione e vide per la prima volta i frangiflutti alla luce del giorno e ciò che vide la lasciò pietrificata.

Schiacciò immediatamente il pulsante dell'interfono e chiamò il ponte di comando. «Battello incagliato!» disse concitatamente. «Sulla scogliera a dritta, signore!»

Mentre aspettava la risposta, le si gelò il sangue nelle vene. Quello contro la scogliera non era un battello qualsiasi, ma un battello di salvataggio, un J-boat!

Bethany si tenne forte, aspettandosi un'improvvisa virata a tribordo e una brusca accelerazione, ma non accadde niente di tutto ciò.

Forse il capitano non aveva sentito? «Vedetta di tribordo a ponte di comando, mi sentite? C'è un battello contro gli scogli, signore!»

«Ricevuto, vedetta di tribordo» rispose il capitano. «Battello avvistato.»

Però il J-166 continuava a procedere a velocità da rimorchio, senza cambiare rotta.

Improvvisamente, Bethany sentì un rumore dietro di sé. Si girò e scattò sull'attenti. «Benvenuto nella postazione di vedetta di tribordo, signore!»

Il capitano dell'*Intrepido* sapeva essere duro e inflessibile come gli scogli che avevano di fronte; era un animale formidabile che aveva cominciato la sua carriera come furetto di mare di terza classe, ed era arrivato fin lì grazie a un talento innato e alla devozione al servizio. Invece di far valere la sua autorità preferiva, salvo in rari casi, ricorrere alle maniere gentili e alla persuasione.

«Riposo, guardiamarina.» Il capitano Angio le mise una zampa sulla spalla. «Quel battello è lì da un anno, Bethany. Avevo pensato di dirtelo senza farmi sentire da tutto l'equipaggio.»

L'ufficiale di vedetta distolse lo sguardo dal triste relitto e si girò verso il capitano. «Che cosa è successo, signore?» gli chiese. «Perché è lì?»

L'ufficiale sospirò, si tolse un attimo il cappello e si passò una zampa tra i peli della testa. «Stava ritornando da una missione notturna» rispose «e il mare era agitato; anzi, molto più che agitato: tanto furioso da trascinare fuori posizione la boa radar del canale.»

«Ma, signore, il radar avrebbe dovuto segnalare il frangiflutti...»

«Quando il capitano si rese conto di quello che stava succedendo, era ormai troppo tardi.»

La giovane vedetta deglutì. «E l'equipaggio?»

«Non ci fu nessuna perdita. Naufraghi ed equipaggio saltarono sul frangiflutti e li recuperammo immediatamente. Abbiamo lasciato lì il relitto per rammentarci di non dare mai nulla per scontato: la missione non è finita fino a quando non siamo ormeggiati.»

Bethany guardò il relitto, mentre l'*Intrepido* gli scivolava accanto, a non più di un centinaio di zampe. Sulla prua, appena sopra il livello dell'alta marea, si leggeva ancora il nome, anche se molto sbiadito: *Caterpillar*.

«Ma, signore, il battello...»

«Il J-101 è stato il primo modello della classe-J; è il battello più vecchio della flotta. Abbiamo recuperato tutto il possibile. Ora è un ottimo monito per tutti noi dell'SSF: non perderemo un altro J-boat in quel modo.»

«Ma, signore, il battello...» sussurrò Bethany.

Il capitano scese la scaletta e tornò al ponte di comando, mentre Bethany non riusciva a distogliere lo sguardo dall'ammasso di lamiere sugli scogli. C'era un'enorme falla all'altezza della linea di galleggiamento di tribordo, uno squarcio che arrivava quasi fino a metà battello. Le onde lo avevano incastrato contro il frangiflutti e, con l'alta marea, la maggior parte del *Caterpillar* veniva sommersa dall'oceano. Quando c'era bassa marea, invece, lo si vedeva schiacciato contro gli scogli, in tutta la sua bellezza, ancora fulgido e in perfetto stato nonostante le ammaccature, con le due torrette di vedetta che sfidavano fiere il mare.

Che spreco, pensò la vedetta. Il più vecchio battello di tutta la flotta! Accidenti, è un J-boat! Può salvare delle vite!

Durante il servizio, Bethany continuò ad applicarsi con diligenza, assolvendo ai suoi doveri di ufficiale: esercitazioni notturne e diurne, operazioni d'emergenza, soccorso alle imbarcazioni alla deriva in mare aperto. Nella realtà, gli interventi richiesti erano molto meno impegnativi di quelli provati nelle esercitazioni: quasi sempre si trattava di imbarcazioni in panne a corto di carburante o disperse nella nebbia, timoni rotti, eliche impigliate, oppure animali da trasportare d'urgenza a riva.

Ogni tanto capitava una burrasca di quelle forti, ma la maggior parte delle imbarcazioni veniva avvertita preventivamente via radio e indirizzata al riparo, nelle zone dove le acque erano profonde, lontano dalle coste sottovento e dalle scogliere.

Col passar del tempo, il guardiamarina fu promosso sottotenente e poi tenente di vascello. I superiori di Bethany giudicarono eccellenti il suo operato e le sue capacità, e definirono indomito il suo coraggio. Furono tutti concordi nel dire di lei: «È un furetto esemplare, un caso più unico che raro. Magari facesse parte del mio equipaggio!». In pochissimo tempo, Bethany diventò primo ufficiale dell'*Intrepido*.

La giovane furetta non dimenticò mai l'immagine del J-101 sugli scogli. Ogni volta che varcava la soglia del canale del porto, il tenente non poteva fare a meno di scuotere la testa davanti a quella perdita abbandonata lì, contro il frangiflutti.

Non fu il tempo a sottrarre il J-101 alle fauci della terraferma, ma la pazienza e l'inesorabile tenacia di Bethany nel perseguire il suo ideale. La giovane, zelante furetta non alzò mai la voce sull'argomento e non litigò mai con chi aveva opinioni diverse dalle sue.

Non glielo aveva insegnato nessuno, ma sapeva benissimo che più del talento, della disposizione naturale o dell'istruzione, conta la determinazione a voler realizzare i propri sogni. Molto semplicemente, la giovane ufficiale s'era messa in testa di recuperare il J-101 ed era disposta ad affrontare qualsiasi difficoltà pur di riuscirci.

«Il *Caterpillar* ha un valore inestimabile per il Servizio di Soccorso» scrisse Bethany dalla sua piccola cabina sull'*Intrepido*. «Se questo battello, una volta rimesso in sesto, dovesse salvare una sola vita, sarebbe già valsa la pena di restaurarlo. Se poi dovesse salvarne centinaia, il guadagno sarebbe incalcolabile, rispetto al modesto investimento che le propongo.»

Nel suo ufficio con vista sulle banchine, il comandante Curtis Furetto sfogliava la proposta di Bethany, con i baffetti grigi immobili e lo sguardo impassibile.

«Pertanto richiedo che, a basso costo per l'SSF, mi venga accordato il permesso di riportare il battello di salvataggio J-101 *Caterpillar* alla condizione di operatività, utilizzando il mio tempo libero e quello degli altri furetti di mare che vorranno aggiungersi a me.»

Il comandante aggrottò le sopracciglia. Il capitano Angio, pensò, le ha spiegato il significato di quel relitto; non starà forse diventando un'ossessione? Come farà a salvare delle vite se si mette a riparare battelli? È un ufficiale promettente e il suo posto è in mare. Poi, quasi impercettibilmente, scosse la testa.

«Nella peggiore delle ipotesi» scrisse Bethany nella lettera successiva «il progetto migliorerà le conoscenze e le capacità dei volontari, rendendoli degli ufficiali e dei marinai migliori. Se invece andrà tutto a buon fine, la base di Maytime avrà un battello in più in grado di solcare l'oceano per adempiere alle missioni per cui è stato costruito. Ritengo che questo tentativo sia nel pieno interesse dell'SSF, in quanto servirà a salvare e a proteggere le imbarcazioni in mare e le vite degli animali a bordo.»

Il comandante scosse di nuovo la testa e si girò a guardare, fuori della finestra dell'ufficio, la sua flotta schierata. Poi accantonò la richiesta.

A quella lettera ne seguirono altre e poi altre ancora, come se il *Caterpillar* non fosse soltanto un triste simbolo, ma una specie di «spada

nella roccia», e Bethany un ufficiale più determinato che mai a estrarla per cominciare la grande ricerca. Il tenente cercava di dimostrare che il suo sogno era realizzabile e che a trarne vantaggio, senza correre alcun rischio, sarebbe stato il Servizio di Soccorso. Per dare credibilità alla sua proposta, Bethany illustrò nei minimi dettagli ogni singola fase del progetto e spiegò come avrebbe superato le varie difficoltà.

Il 14 agosto, come annotò il suo capitano, la giovane Bethany prese il comando dell'*Intrepido* nelle operazioni di salvataggio di due criceti canoisti alla deriva, trascinati al largo dalle correnti marine, che avevano accolto con squittii di gioia l'arrivo del battello dei furetti. Quel giorno il mare era piuttosto agitato e il recupero dei criceti e della loro canoa richiedeva molta abilità. «Il tenente ha portato a termine la missione senza incidenti» si limitò a scrivere il capitano Angio sul giornale di bordo, poiché non era necessario aggiungere altro.

Appena tornata al porto, un messo salì a bordo dell'*Intrepido*, le fece il saluto militare e le consegnò una busta sigillata. Il tenente Furetta Bethany era convocato per le ore 15:00 nell'ufficio del comandante della base.

Bethany si presentò alle 14:59 impeccabilmente in ordine, pettinata e spazzolata, con un plico di progetti sottobraccio.

Entrò nell'ufficio del comandante all'orario stabilito e fece il saluto militare. «Tenente Furetta Bethany a rapporto come ha ordinato, signore.»

Il comandante fece un cenno d'assenso col capo. «Si sieda, tenente.» Poi si girò sulla poltrona e guardò gli scintillanti battelli, candidi come la neve, ormeggiati in fila, uno accanto all'altro, lungo i moli. Lo *Zampa di Ferro* e il *Temerario* erano i due più vicini al mare, con gli equipaggi a bordo in stato d'allerta, pronti a scattare in qualsiasi momento.

L'ufficio di Curtis era essenziale e tirato a lucido come lo stesso comandante. C'erano scaffali di libri su tre pareti e una fotografia sbiadita di un fiero tenente Curtis e del suo equipaggio davanti alla scaletta del ponte di comando di un vecchio battello classe-E. Sopra un mobile, in una vetri-netta, c'era il modellino di un J-boat rifinito nei minimi particolari, accanto a una fotografia a colori di tre cuccioli che si rotolavano nell'erba, sulle rive di un lago.

L'alto ufficiale rimase qualche istante in silenzio, poi si girò di nuovo verso la scrivania, diede ancora un'occhiata al fascicolo di Bethany e si soffermò su un passaggio che riguardava il passato privato del tenente: «Il padre dell'ufficiale, Furetto Artemis, si gettò dal ponte di comando nelle

gelide acque schiumose delle rapide, nel tentativo di recuperare da solo due cuccioli in pericolo. Dopo aver condotto a riva sani e salvi i cuccioli, presi in consegna dal personale di terra, il soccorritore finì disperso nelle acque del fiume».

Il comandante si alzò, prendendo un libro che teneva aperto davanti a sé sulla scrivania. «Tenente, adesso c'è qualcosa che devo leggerle dal regolamento ufficiale dell'SSF. È pronta ad ascoltare?»

Bethany stava seduta sul bordo della sedia di legno con la schiena diritta, e lo fissava negli occhi. «Sissignore. Sono pronta.»

«Allora ascolti molto attentamente.» Il comandante girò pagina. «Il regolamento proibisce il diretto coinvolgimento degli ufficiali nella costruzione, manutenzione o riparazione dei battelli, eccetto nel caso in cui stiano adempiendo doveri loro assegnati dal comando.»

L'alto ufficiale sospirò e chiuse il libro. «Ha qualche commento da fare?»

«Signorsì.» *Eccetto nel caso in cui stiano adempiendo doveri loro assegnati* poteva significare una sola cosa.

Il comandante fece cenno di sì. «Bene, dica pure.» «Grazie, signore!»

«Ah, allora se lo aspettava.»

«Signorsì. Non aveva altra scelta, signore. Prima o poi avrebbe dovuto cedere.»

Il comandante scosse la testa, con il sorriso di chi alza bandiera bianca. Prese una busta sigillata dalla scrivania e la porse a Bethany.

«Tenente, le ordino di recuperare, riparare e riportare in condizioni di operatività il battello di salvataggio J-101 *Caterpillar*. A lavoro ultimato, comanderà l'imbarcazione nelle esercitazioni e nelle missioni di soccorso. Posso recitarle la formula di rito, sperando di ricordarmela?»

La giovane furetta afferrò la busta con le lacrime agli occhi. «Certamente, signore.»

Il comandante si girò di nuovo verso la finestra per osservare un J-boat che rientrava lentamente in porto e alcuni furetti, sul molo, ormeggiarlo a poppa e a prua. «Poiché questa impresa risulta nell'interesse dell'SSF e il suo scopo è quello di salvare e proteggere le imbarcazioni in mare e gli animali a bordo, le affido il compito di portare a termine l'incarico nel minor tempo possibile, per quanto consentito dalle sue capacità e dalla sua costanza.»

«Signorsì! Grazie, signore!»

Bethany si alzò di fronte al comandante, senza parole per la felicità. L'alto ufficiale le fece il saluto di congedo e Bethany, dopo aver fatto altrettanto, gli gettò le zampe al collo raggiante.

«Chiedo scusa, signore» gli disse ricomponendosi. «Grazie ancora, signore. Non se ne pentirà...»

«Ne sono più che sicuro, tenente. Mi aspetto che il *Caterpillar* sia operativo per quest'inverno.»

La giovane furetta rimase senza fiato. Rimettere in sesto il battello e addestrare un equipaggio in soli due mesi era un'impresa impossibile.

«Signorsì!» rispose il tenente, facendo di nuovo il saluto militare e avviandosi verso la porta.

«Ah, un'altra cosa.» Bethany si voltò. «Mi dica, signore.»

«Se per riuscirci ha bisogno che faccia la voce grossa con qualcuno, me lo faccia sapere, mi raccomando.»

Un sorriso radioso illuminò il volto di Bethany. «Certamente, signore!»

L'incantesimo non prese l'avvio la settimana successiva, come si aspettava il comandante, ma quello stesso pomeriggio. Bethany riuscì a farsi prestare la gru galleggiante della base di Maytime, e la carcassa del *Caterpillar* fu imbracata e issata sopra gli scogli da una ciurma di furetti ammaliati dal fascino del tenente. Prima del tramonto, il battello era già nel bacino di carenaggio per la riparazione, con un codice di priorità assoluta.

La sera stessa, attorno al relitto brulicava una folla di operai che non aveva saputo resistere agli occhi scuri di Bethany.

Le fiamme ossidriche dei furetti tagliavano e saldavano nel buio della notte, tra scintille e acciaio fuso che si rovesciava in colate incandescenti. Un gruppo di robusti furetti di mare teneva sollevato un ariete idraulico con cui venivano raddrizzate e rimesse in forma le paratie danneggiate; sul ponte di comando, distrutto dalle onde, gli elettricisti strappavano via metri e metri di fili che venivano sostituiti con materiale nuovo. Con la rapidità di consegna di un corriere espresso, al porto arrivavano finestre e vetri infrangibili, strumenti riparati e apparecchiature elettroniche, e venivano subito portati a bordo. Il cantiere era un'orchestra di strumenti metallici che suonava a ritmi indiavolati, in un caos inimmaginabile: pistole spara-rivetti, martelli pneumatici, frese che giravano a tutta velocità, seghe da carpentiere; il *Caterpillar* pullulava di specialisti d'ogni genere.

Prima dell'alba, i motori e i generatori del *Caterpillar* erano già stati smontati, rimossi con un argano e portati alla revisione, e gli alberi di trasmissione, gli alberi motore e le eliche smontati per essere controllati ed equilibrati.

I turni di lavoro si susseguivano uno dopo l'altro attorno a Bethany, che non mollava neanche un istante. Il tenente sembrava non accusare la stanchezza: era come se avesse messo da parte le energie per quel momento. Determinata proprio come il nome del battello che avrebbe comandato, riusciva a essere dappertutto in qualsiasi momento, dando suggerimenti e ordini, oppure lusingando o supplicando a seconda del caso.

«State salvando delle vite» disse agli operai nella sala macchine sottocoperta, e abbracciò il loro capo, grande il doppio di lei. «Bubba» gli disse «non vuoi che sia già tutto pronto quando oggi pomeriggio arriveranno i motori? Non è più semplice controllare i radiatori adesso?»

«Oggi pomeriggio? Ma, tenente» disse il grosso furetto sorridendo «li abbiamo portati via soltanto una settimana fa! Ci vorranno almeno tre mesi prima che siano pronti!»

Bethany si alzò in punta di piedi e gli disse nell'orecchio: «Li ho scambiati con due motori che hanno appena superato la revisione».

Il capofficina sgranò gli occhi. Con la zampa ancora sulla spalla di Bethany, ordinò al suo aiutante: «E allora, Billy, vogliamo darci una mossa? Dai subito una bella controllata a quell'impianto di raffreddamento, agli scarichi, alla conduttura di alimentazione, ai supporti dei motori e agli alberi delle eliche. Il tenente mi sta dicendo che ci sono in ballo delle vite!».

L'ex battello abbandonato era sommerso dal baccano: attrezzi, fiamme ossidriche, compressori, ordini e grida che volavano nell'aria, oltre alle radio che suonavano a tutto volume le canzoni di Ricky Rattin, di Dook e di Zsa-Zsa e la Furetto Rockband, mentre il lavoro procedeva a ritmi serrati.

Pian piano, la nube di fumo di saldatura attorno al bacino di carenaggio si trasformò in polvere di cirripedi secchi e vernice vecchia, per diventare infine una nuvoletta di nuovissimo smalto, bianco come la schiuma del mare. Il nero servì per le scritte *Caterpillar*, sulla prua dello scafo, e J-101, sulla poppa quadra, mentre a mezza nave campeggiava sui due lati la scritta rosso fuoco *Soccorso*.

Poche settimane dopo il pomeriggio in cui era stato prelevato dagli scogli, il J-101 fu rimesso in mare. Bethany, al timone, faticava persino a reggersi in piedi ed era dimagrita dal giorno in cui il comandante Curtis l'aveva convocata nel suo ufficio. Al momento di mollare gli ormeggi, tremava dall'agitazione. In alto, sulla crocetta, sventolava la bandiera a strisce giallo-rosse come il foulard dell'equipaggio, ben annodato attorno al collo del nuovo capitano.

Bethany schiacciò il pulsante dell'interfono. «Bubba, accendi il motore numero uno.»

«Motore numero uno acceso, signore» le ritornò in cuffia la voce del corpulento furetto.

Il sordo ronzio dell'avviamento salì rapidamente d'intensità fino a quando, improvvisamente, il fragoroso rombo dei potenti diesel spazzò via ogni cigolio, per poi diminuire e riassestarsi a un livello più basso, una volta tirata indietro la leva del gas.

Bethany sorrise. Questa è musica per le mie orecchie, pensò. E adesso, l'altro.

«Accendi il numero due.» «Numero due acceso, signore.»

Il rumore del motore numero uno in folle coprì il ronzio dell'avviamento, e all'improvviso anche il secondo motore del J-101 fece un gran baccano, in una nuvola di fumo nero che uscì dai tubi di scappamento. Bethany spinse avanti la manopola del telegrafo di macchina.

«Motori avanti un-quarto.»

«Ricevuto. Motori avanti un-quarto.»

Il battello vibrò leggermente, mentre i motori cominciavano a girare.

Bethany passò dall'interfono all'altoparlante del ponte. «Mollate gli ormeggi» ordinò con un tono di voce calmo e deciso.

Le cime di ormeggio caddero in acqua e furono recuperate dall'equipaggio di volontari.

Dal molo, si levarono applausi e urrà di felicità e di orgoglio da parte degli esausti animali che avevano stabilito un nuovo record di riparazione e che speravano di non rivedere troppo presto il tenente Bethany.

La prima uscita del *Caterpillar* non fu più lunga di una dozzina di J-boat, cioè la distanza da percorrere dal bacino di carenaggio all'ormeggio. C'era ancora molto lavoro da fare, prima che il battello fosse pronto per il mare: terminare le cabine per l'equipaggio e per i naufraghi, selezionare l'equipaggio, addestrarlo e svolgere tutte le esercitazioni necessarie. Una

lista di circa un migliaio di cose doveva essere sistemata, prima che il *Caterpillar* potesse ripartire da quell'ormeggio a cui stava attraccando.

«Motori indietro un-quarto» scandì Bethany. «Ricevuto, motori indietro un-quarto.»

Il *Caterpillar* avanzò lentamente, in diagonale, verso le gomme di protezione dell'ormeggio. «Spegnere i motori.»

«Motori spenti.»

Ora il battello scivolava silenziosamente. «Gettate gli ormeggi» ordinò Bethany. I furetti balzarono dal ponte sulla banchina, assicurando gli ormeggi a prua e a poppa.

La sua amaca distava solo pochi passi dal ponte di comando, ma Bethany faticò a raggiungerla. Con il cappello calato sugli occhi e lo sgargiante foulard a strisce ancora attorno al collo, il capitano crollò sopra le coperte e si addormentò di sasso.

Il lavoro riprese nei giorni seguenti, sempre a ritmi febbrili. Almeno, pensò Bethany, è una febbre che sono in grado di tenere sotto controllo. Invece di circuire e supplicare per ottenere ciò di cui aveva bisogno, ora Bethany aveva il problema contrario, cioè quello di scegliere i quattro uomini dell'equipaggio. In un attimo le erano piombate sulla scrivania una decina di candidature ufficiali, più un'altra decina di richieste informali. Anche Bubba, il corpulento capofficina del bacino di carenaggio, s'era offerto nonostante un giorno avesse giurato di non voler mai più mettere zampa lontano dalla terraferma.

I volontari erano tutti consapevoli che Bethany ci aveva messo l'anima in quel J-101 e che era riuscita a resuscitarlo grazie a una straordinaria forza di volontà. Sapevano che il capitano si sarebbe aspettato da loro la stessa dedizione: tre zampe per il battello e una soltanto per se stessi. Ciononostante, si offrirono tutti.

Nella sua cabina, Bethany aveva vagliato e ri-vagliato le loro domande, li aveva interrogati, e aveva cercato di guardare nei loro occhi e nei loro cuori.

L'ultima candidatura era da parte del giovane guardiamarina Vincent che, seguendo le orme della sorella, era appena arrivato alla base di Maytime, al termine della scuola per allievi ufficiali.

Bethany posò la sua domanda e sospirò. Oh, Vink, pensò. Se ti prendo a bordo, un giorno ti dovrò impartire ordini che ti metteranno in pericolo. Magari, a causa mia, rischierai di morire. No, non lo farò mai.

Respinta la domanda del fratello, sentì nel dormiveglia la voce di Vincent che le diceva: «Ehi, sorellina, ho scelto anch'io di fare questa vita come te. Se non sarai tu a darmi ordini pericolosi, lo farà qualcun altro. Solo che di te mi fido ciecamente, e per te mi impegnerei più duramente che per chiunque altro. Farò qualsiasi cosa mi chiederai. Prendimi!».

Bethany scosse la testa e si addormentò. Durante la notte, sognò di annodare attorno al collo del fratello il foulard a strisce del *Caterpillar* e, nel sonno, mormorò frasi di terrore per quello che aveva fatto.

Capitolo 3

Il diario di Bethany non era organizzato in base ai giorni o ai mesi. Per Bethany il tempo era scandito dagli avvenimenti: tempeste, imbarcazioni alla deriva e così via. Quindi non esisteva la data «20 dicembre», ma l'affondamento della *Furetta Mary L.* e il recupero di nientemeno che trecento-ventotto naufraghi tra passeggeri, equipaggio e topi clandestini. Poi ci fu l'operazione di rimorchio della Regina Angela, a cui si era rotto il timone e, in seguito, il salvataggio di tutti gli animali a bordo del *Lydia S.*, prima che il motopeschereccio si rovesciasse e colasse a picco.

Quando le bandiere segnalavano mare in burrasca e suonava la sirena d'allarme, interi equipaggi di uomini e furetti accendevano i motori dei loro battelli e si lanciavano a tutta velocità tra i moli di Maytime, nella 'tempesta, facendo a gara tra di loro a chi raggiungeva per primo l'obiettivo. Le imbarcazioni dei furetti erano più piccole ma anche più leggere e quindi molto più veloci. Con il mare calmo, distanziavano facilmente i cutter della guardia costiera ma, in condizioni di mare in burrasca e forte vento, per vincere la gara ci voleva una grande abilità.

Una volta raggiunto l'obiettivo, uomini e animali lavoravano insieme, rimorchiando fino al porto le imbarcazioni soccorse, oppure, quando per queste non c'era più scampo, lottando per salvare delle vite. Un lavoro del genere, per Bethany, rendeva la vita degna d'essere vissuta.

Un giorno, quando la stagione delle tempeste stava per finire, arrivò un insolito dispaccio da parte del comandante della base. Bethany aprì la busta e, dopo aver letto ogni singola pagina, fece una smorfia di disappunto. Il comandante ordinava all'equipaggio del *Caterpillar* di ospitare una certa Chloe Furetta, una giornalista con il compito di raccogliere materiale e raccontare le avventure dei furetti soccorritori, e

affidava al tenente di vascello Bethany N. l'incombenza di accogliere la giornalista con ogni riguardo, in modo da farla sentire perfettamente a suo agio. Come se non bastasse, il capitano del *Caterpillar* sarebbe stato ritenuto personalmente responsabile dell'incolumità dell'ospite.

A Bethany caddero letteralmente le zampe. Sola, appoggiata all'amaca nella sua cabina, depositò sulla piccola scrivania gli ordini del comandante. Come se il lavoro non fosse già abbastanza duro, pensò. Come se avere a che fare con dei naufraghi in preda al panico che abbandonano la nave prima del tempo, o navigare in mezzo a onde più alte del mio battello fosse un divertimento. Ci mancava solo una scrittrice a bordo.

Bethany avrebbe voluto protestare, ma era troppo grata al comandante per averle assegnato il comando del *Caterpillar*, così alla fine rispose che per lei sarebbe stato un grande piacere ospitare a bordo la giornalista.

Il primo a porre la fatidica domanda fu Bubba, alla riunione dell'equipaggio sul ponte: «Ma si tratta proprio di quella Chloe Furetta? La stessa Chloe Furetta di Zsa-Zsa e la Furetto Rockband?».

«Certo che no» rispose Bethany. «Non è forse una cantante quella?»

«Ma è *famosissima*, signore!» disse Dhimine, vedetta di tribordo del *Caterpillar*. «Zsa-Zsa e la Furetto Rockband sono, be', delle star! Chloe scrive anche per delle riviste importanti.»

«È vero, capitano» confermò Vincent. Il fratello di Bethany si rivolgeva sempre alla sorella chiamandola «tenente» a terra e «capitano» sul battello. Se il numero dei membri dell'equipaggio non fosse stato così esiguo, nessuno avrebbe immaginato che fossero parenti. «Non molto tempo fa ha scritto una storia su dei furetti nello spazio. Sembra che ami il rischio. Almeno in apparenza, signore: questo mestiere non è che sia poi così pericoloso.»

«Ehi, canterà per me» disse furetto Harley. «Potrà cantare per me tutte le volte che vorrà.» Harley, la vedetta di babordo, era l'elemento più spericolato dell'equipaggio. Nonostante i suoi comportamenti sempre al limite del regolamento (e a volte anche oltre), era stato scelto da Bethany per il suo coraggio e per la sua decisione nel mettere a repentaglio la propria vita per salvare quella degli altri animali. Più d'una volta, Bethany lo aveva coperto in situazioni che, normalmente, avrebbero fatto sbattere per sempre giù da una nave qualsiasi furetto. Era soltanto grazie a lei che Harley portava ancora il foulard al collo.

«Per me va bene» disse Bubba. «Basta che resti al suo posto e che non intralci il nostro lavoro.»

Bethany annuì. «Se desidererà intervistarci saremo a sua completa disposizione. Desidero che le riferiate le cose come stanno e che rispondiate alle sue domande. Non esagerate con le storie alla Indiana Jones. Capito, Harley? Se vuole venire con noi durante le esercitazioni, non c'è problema: resterà insieme a me in cabina di comando. Ma in caso di chiamata, deve scendere a terra. Una volta tornati alla base le racconteremo per filo e per segno tutto ciò che è successo, come ci siamo sentiti e tutto quello che vuole sapere.»

A Bethany capitava raramente di sottovalutare gli altri. La verità, comunque, era che la giovane vedetta aveva ragione: Chloe era una star. Completamente calata nel suo mondo e nella sua missione, Bethany non immaginava neanche lontanamente le conseguenze che questo fatto avrebbe comportato in alto mare.

Capitolo 4

Bethany sentì bussare alla porta.

«Sto cercando la mia stanza...» Bethany andò ad aprire e si trovò di fronte un'affascinante furetta dal pelo scuro perfettamente spazzolato, con tanto di baffetti freschi di coiffeur. Aveva due occhietti luminosi e curiosi, e portava un cappello griffato alla marinara che era costato quanto un mese di stipendio del tenente. «Mi hanno detto che questa è la mia nave.»

«Lei deve essere Chloe» disse Bethany porgendo la zampa a quella graziosissima creatura da cui, nonostante tutto, rimase affascinata. «Io sono il capitano. Benvenuta a bordo.»

«Sbaglio o è molto giovane per essere già capitano?»

Il tenente sospirò. «Giovane, ma determinata. Almeno così dicono.»

La cantante osservò attentamente Bethany, scrutando il suo sguardo in silenzio. Poi le fece un caloroso sorriso di saluto. «Saremo amiche, vero?»

Bethany annuì e restituì il sorriso. «Fino a quando farà tutto quello che le dirò.»

«Promesso. Potrebbe mostrarmi la mia stanza, capitano?»

«Ma certo, non è molto lontano da qui, a riva. Le è stata riservata la suite per i VIP nella zona ospiti del reparto ufficiali.

Molto meglio, Miss Chloe, che dormire sul battello.»

«Mi chiami pure Clo» replicò la cantante. «Quando lavoro a una storia, non alloggio nelle suite. Ho bisogno di vivere

l'esperienza diretta, in prima linea. Non mi accontento di osservare dall'esterno.»

«Per questa volta, dovrà farsi andar bene la suite. Le cabine dell'equipaggio sono già occupate, e quelle riservate ai naufraghi non sono esattamente il massimo del lusso. Diciamo che sono un po' spartane.»

«Andranno benissimo. Vado ad appoggiare la borsa. Pensa che poi potrò incontrare il resto dell'equipaggio?»

Bethany non fece obiezioni e accompagnò Chloe lungo la scaletta di boccaporto. All'altezza del pozzo delle catene, aprì una porta sulla destra e schiacciò l'interruttore della luce. «Mi dispiace, non c'è una gran vista.»

«Grazie. Sono qui per fare la vostra stessa vita, non per godermi il panorama.»

Quell'affermazione un po' audace fece sorridere il tenente. «In questo caso, saremo lieti di condividere le nostre giornate con lei. Almeno, per la maggior parte: la routine e le esercitazioni. Ovviamente, capisce bene che non potrà rimanere a bordo durante le operazioni di soccorso.»

«Già: è proibito dal regolamento» disse Chloe. «Lei non si può assumere la responsabilità di avere un osservatore tra i piedi, e ha bisogno del maggior spazio possibile per i naufraghi.»

«Esatto. La stagione delle tempeste è quasi finita, ma le esercitazioni sono molto realistiche.»

Non c'era alcun dubbio che le due si fossero intese perfettamente. Stagione delle tempeste o no, Chloe era lì per raccontare tutte le fasi di un salvataggio in diretta, istante per istante, ed era quello che avrebbe cercato di fare. Dal canto suo, Bethany era pronta a incatenare a riva la scrittrice, pur di evitare che mettesse in pericolo delle vite.

Tuttavia, la giovane ufficiale sapeva che il racconto della rockstar avrebbe potuto essere utile al Servizio di Soccorso. Infatti sarebbe stato letto da migliaia di giovani furetti, alcuni dei quali avrebbero potuto scoprire un interesse per la professione dei furetti soccorritori.

Bethany e Chloe riemersero dalla scaletta di boccaporto nello stesso istante in cui Bubba sbucò fuori dalla sala macchine. Quando il capo motorista alzò la zampa per fare il saluto militare all'ufficiale, i suoi occhi catturarono quelli dell'ospite; così, educatamente, Bubba estese il saluto

anche a lei. Non si era accorto che, mentre i loro sguardi si incrociavano, alla giornalista era venuto il batticuore.

Chloe si girò per guardare l'imponente animale mentre si allontanava. «Dunque, lui sarebbe...?»

«Bubba» rispose Bethany. «Senza di lui, in questo momento io e lei non saremmo su questo ponte.»

La giornalista si girò di nuovo a guardare, ma il capo motorista era già sparito. Normalmente Chloe non avrebbe aperto bocca ma, visto che Bethany le era sembrata simpatica sin dall'inizio, lasciò parlare il suo cuore: «Bethany, lei lo ama?».

Il tenente, colto alla sprovvista, fece una risata. Questo, pensò, è il genere di domanda che serve a far vendere una storia. «Io amo tutti i membri del mio equipaggio, Chloe. Certo che amo Bubba.»

«Che strano, capitano» disse disorientata la rockstar, scuotendo il capo. «Penso di amarlo anch'io.»

Durante il pomeriggio, Bethany scoprì che essere carina nei confronti della sua ospite le veniva naturale. Che animale strano, pensò, mettendo alla prova il suo intuito. Da un lato è vivace, seducente, aperta, carismatica; dall'altro sembra timida, addirittura un po' terrorizzata.

Quella sera, alla base, davanti alla porta della mensa: «Dopo di lei» disse Bethany. «Il nostro tavolo è quello a babordo... ehm, quello a sinistra.»

Ma, invece di entrare, la bella giornalista rimase bloccata di fuori, come in preda al panico. «Soltanto un minuto.»

Il tenente si girò verso di lei e la guardò. «Tutto bene?»

«Sì» rispose Chloe. «Soltanto un bel respiro e sarò prontissima.» Poi fece un sorriso per scusarsi. «Non importa l'amore che proviamo per gli altri animali: quando sono in troppi, tutti insieme, costruiamo dei muri per proteggerci. Devo riuscire ad abbattere quei muri.»

Poi, petto in fuori, fece un respiro profondo ed entrò nella mensa di Maytime, in posa come se uscisse direttamente dalla copertina del «Rolling Stoat».

Tutte le conversazioni in corso cessarono di botto e, in un attimo, svanirono anche gli ultimi brusii. In un silenzio surreale, Chloe si trovò puntati addosso almeno un centinaio di sguardi increduli.

Chloe Furetta? *Quella* Chloe Furetta? Qui, nella mensa di Maytime?

Era un momento molto delicato, perché, da un istante all'altro, la sala avrebbe potuto esplodere in un pandemonio di fan scatenati.

«Continuate pure» disse Bethany con autorevole nonchalance, nella silenziosa confusione. «Miss Chloe ha apprezzato la vostra accoglienza.» Poi fece strada, camminando a passi spediti fino a un tavolo posto accanto a una grande targa d'acciaio, lustra come lo scudo di un cavaliere, con una fascia a strisce giallo-rosse sopra la scritta nera J-101 *Caterpillar*.

Dopo l'iniziale silenzio, nella stanza si ritornò a conversare, anche se Bethany sospettò che l'argomento fosse la furetta con cui era appena entrata. Un po' di notorietà, pensò, non dev'essere male, ma troppa è come se ti cacciassero a forza in gola un dolce intero.

Il guardiamarina Vincent, che stava chiacchierando con i suoi compagni, all'arrivo della sorella scattò in piedi. «Tavolo dell'equipaggio, at-tenti!»

In un lampo, i quattro animali si alzarono dritti come pali, immobili, con lo sguardo fisso in avanti, attorno alla tavola riccamente imbandita.

«Riposo, *Caterpillar*» disse Bethany, e l'equipaggio si mise comodo, pronto ad ascoltare il capitano. Bethany andò a sedersi a capotavola, invitando l'ospite ad accomodarsi sulla sedia libera alla sua destra.

«Tutti voi conoscete Chloe Furetta» disse Bethany «ma lei non conosce voi.»

Dalla parte opposta del tavolo, Vincent si alzò e annuì. «Primo ufficiale Vincent Furetto, signora. Lieto di averla tra noi.»

Il furetto capo motorista, grande il doppio del primo ufficiale, accennò ad alzarsi e disse: «Noi ci siamo già incontrati. Mi chiami pure Bubba, signora».

«Io sono Harley» si presentò il furetto di mare più smaliziato, soffermandosi qualche istante più del lecito a guardarla dritta negli occhi.

«Piacere, Dhimine» disse emozionatissima la furetta più giovane, distogliendo subito lo sguardo.

«Il miglior equipaggio di tutto il Servizio di Soccorso» concluse Bethany orgogliosa.

«Allora sono nel posto giusto» disse Chloe. «Voglio scoprire cosa significa essere i migliori. Voglio scoprire cosa significa essere come voi.»

A quel punto, ci fu un momento di imbarazzante silenzio, che Bubba ruppe senza parlare, sollevando in una zampa un vassoio di fettuccine alle zucchine e limone e, nell'altra, una scodella di insalata siciliana, che offrì all'ospite accennando un sorriso.

«Qui ci trattiamo bene» le disse.

Chloe sorrise.

«Cosa significa essere come noi?» disse timidamente Dhi-mine. «Addestramento, addestramento, e poi ancora addestramento.»

Harley confermò, versandosi nel piatto della pasta al forno e dei panini integrali. «Lo vedrai con i tuoi stessi occhi: in una bella giornata, è tutto facile. Il difficile viene di notte, con un centinaio di zampe di visibilità quando piove e ancora meno quando nevica, il vento a forza nove e le creste delle onde che rischiano di sbatterti giù i denti...»

«Che ne dici di qualche pisellino in insalata, Harley?» lo interruppe con un sorriso Bethany, accortasi che la vedetta stava esagerando.

Harley si portò una zampa al petto, chinò galantemente il capo in avanti in segno di assenso e accettò di buon grado una porzione dei teneri legumi.

Chloe sgranò gli occhi. «Mamma mia, è così terribile?»

«No» rispose Bubba spezzando una carota con una delle sue grandi zampe. Poi fece un largo sorriso al compagno rubacuori. «È così terribile soltanto quando c'è da far colpo su una bella furetta.»

«Dai, Harley, diglielo» fece Bethany. «Vero che il nostro lavoro è soprattutto routine?»

La vedetta annuì, con la coda tra le gambe. «Signorsì.» Poi si girò verso Chloe, rapito dai suoi bellissimi occhi. «Il più delle volte scortiamo le imbarcazioni rimaste a corto di carburante; ogni tanto capita che qualcuno si perda in mare, o che stia male e abbia bisogno di essere portato d'urgenza a riva. Non è una vita particolarmente esaltante. Come dice il capitano, soprattutto routine.» Alla fine, abbassò sconsolato lo sguardo sul piatto.

«Soprattutto routine» disse Chloe «ma non sempre, giusto?» Davanti al suo sorriso, chiunque si sarebbe sciolto.

Harley alzò lo sguardo, ringalluzzito. «Già, non sempre.»

«Il resto è addestramento, Miss Chloe» intervenne Dhimine. «Appena si accendono i motori parte il cronometro.

Da quel momento in poi, è una gara contro il tempo: primo battello a uscire dal canale; primo battello a raggiungere l'obiettivo, e, alla fine, operazione Topolino Smarrito: quanti minuti si impiegano a trovare i naufraghi nascosti.»

«È sempre una gara contro il tempo, Clo» spiegò Bethany. «Non ti preoccupare se hai dimenticato il cronometro a casa: a bordo ce ne sono in abbondanza.»

L'ospite alzò la testa, si guardò attorno e vide la maggior parte degli occhi puntati su di sé. I lunghi scudi servivano a distinguere i tavoli dei diversi equipaggi, e ogni animale indossava il foulard di seta con i colori del proprio battello.

Sotto una fascia a saette giallo-blu: *J-131 Cuor di Leone.*

Triangoli rossi e verdi: *J-139 Cavaliere del Cielo*.

Pois verdi e gialli: *J-143 Temerario*.

Rombi bianchi e neri: *J-160 Zampa di Ferro*.

Scacchi bianchi e blu: *J-166 Intrepido*.

Righe oro-nero: *J-172 Nemico del Tuono*.

Chissà come ci si deve sentire, si domandò Chloe, a vedere quei nomi uscire dall'oscurità, nelle gelide acque nere dell'oceano, quando stai morendo di paura. Chissà, la mia storia potrebbe cominciare proprio da qui: in mare, al buio.

«In quei momenti, ogni equipaggio è il migliore» sussurrò Chloe.

Bubba annuì. «Può dirlo forte, Miss Chloe: quando quelle povere creature a mollo vengono portate all'asciutto, pensano sempre che i loro soccorritori siano i migliori!»

Capitolo 5

Chloe si scusò per essersi trattenuta un'ora intera a firmare autografi dopo cena. Praticamente non aveva neanche toccato la sua pera al forno ripiena e aveva dato soltanto un paio di rosicchiate al panforte, nonostante gli invitanti colori e le spezie. Poi, lei e l'equipaggio del *Caterpillar* avevano camminato insieme dalla mensa fino al battello, accompagnati dalla luna e dalle luci del porto riflesse lungo i moli. C'era bassa marea e l'aria era impregnata del profumo di sale e di mare.

Dhimine chiese timidamente a Chloe se avrebbe scritto una canzone sul *Caterpillar*.

«No, non scriverò una canzone» rispose Chloe. «Scriverò una storia. Mi avete sempre incuriosito. Molti furetti si chiedono chi siete e come vivete. Io voglio raccontarlo.»

«Io invece sono curiosa di *voi*» disse Dhimine. «Vorrei sapere tutto su Zsa-Zsa e Mistinguette. Siete davvero come scrivono su "Celebrity Ferrets"?»

Chloe scoppiò a ridere. «La stampa non dice mai come stanno le cose fino in fondo. Tutti pensano che Zsa-Zsa sia una pazza scatenata, tutta party e trasgressione, quando invece ti assicuro che non è per niente un animale da festini. Anzi, tutt'altro: lei legge. Storia dei furetti, archeologia; adora l'antichità. Lei ritiene che "la Storia sono i noi-di-allora che chiamano i noi-di-oggi".»

Harley per poco non si soffocò. «Stai scherzando?! Zsa-Zsa della Furetto Rockband? Lei che *legge*?»

«È un'enciclopedia a quattro zampe» rispose Chloe nel silenzio dello stupore generale. «E Mistinguette... Misty ha un cuore grande come una casa. È la romantica del gruppo. Scrive i testi, canta e balla, ma è continuamente in cerca del principe azzurro che un giorno la prenderà per mano e la porterà sul tetto del mondo.»

Una delicatissima brezza annunciava sussurrando l'estate.

«E di te cosa si dice, Clo?» domandò Bethany.

Per un istante, l'incantevole fronte di Chloe si aggrottò. «"Clo non è capace di star ferma" dicono. "È irrequieta. Sta cercando qualcosa che non ha ancora trovato."»

I sei animali salirono a bordo del *Caterpillar*, facendo tutti tranne uno il saluto alla bandiera dell'SSF, che sventolava sulla crocetta del ponte. Dietro il battello, c'era soltanto la

notte con le sue stelle che brillavano incuranti di quanto accadeva sotto di loro.

Dopo che tutti si furono dati la buonanotte, il capitano accompagnò la scrittrice alla sua cabina. «... e cos'è che sta cercando Clo?»

La rockstar si fermò davanti alla porta. «Non lo so, Bethany.» Poi appoggiò una zampa sulla spalla dell'ufficiale e la guardò negli occhi come si guarda un'amica. «Hai presente quella bellezza che sta al di sopra di ogni immaginazione? Ecco. Un giorno vorrei vederla.»

Capitolo 6

Nelle settimane seguenti, Bethany scoprì che Chloe non era una giornalista scrivi-e-fuggi. Infatti la celebrità trascorreva le sue giornate insieme all'equipaggio, aiutando persino a tirare a lucido il *Caterpillar* e, durante i numerosi controlli agli impianti, osservava a distanza, senza disturbare.

Durante le ispezioni quotidiane prima di un pattugliamento, Chloe stava come al solito in disparte sul ponte di comando, dietro al capitano, e ascoltava i dialoghi all'interfono.

«Controllo vedetta di tribordo» ordinò Bethany, durante un'esercitazione.

«Faro principale, acceso...» rispose Dhimine, accendendo un faro così potente che illuminò nonostante fosse giorno «... e spento. Faro secondario, acceso... e spento. Razzi fumogeni, bengala, razzi di segnalazione e lanciasagole pronti; luci dei circuiti, verdi. Scialuppa di salvataggio, a posto. Grafometro, tre-sei-zero gradi...»

Chloe vide sulla bussola ripetitrice del capitano che l'indicatore corrispondente a Dhimine si spostava di quarti di giro, a seconda di come la vedetta di tribordo regolava il suo strumento rispetto alla linea dell'orizzonte.

«Che cos'è il grafometro?» domandò Chloe.

Bethany glielo indicò. «Serve a indicare i punti di riferimento.»

«... due-sette-zero, e tre-sei-zero. Autocamera accesa, coperture disattivate. Vedetta di tribordo pronta a salpare.»

Il capitano fermò il cronometro e annotò il tempo senza fare commenti. Poi chiamò all'interfono: «Controllo vedetta di babordo».

«Faro principale acceso...» rispose Harley.

Bethany insisteva perché ogni membro dell'equipaggio fosse in grado di ricoprire qualsiasi ruolo a bordo del battello: anche di prendere in mano il timone, se fosse stato necessario. Pretendeva che ognuno insegnasse le proprie mansioni ai compagni, il che, fondamentalmente, significava che lei e Bubba impartivano lezioni sul funzionamento della sala macchine e su come governare un J-boat.

Per questo motivo, quando non era in stato di allerta, il *Caterpillar* faceva delle esercitazioni supplementari. Dhimine e Harley, in cabina di comando, uscivano dal porto e, procedendo a velocità di crociera con il pilota automatico e il radar, si allenavano a compiere le operazioni di soccorso; Bubba, invece, continuò a esercitarsi con il lanciasagole, fino a quando non fu in grado di centrare con una fune di salvataggio una boa così lontana che sembrava un puntino all'orizzonte.

Chloe ascoltava e osservava e, di tanto in tanto, prendeva in mano anche il timone. Una volta puntò i fari nella notte e poi li spense, e sparò un bengala per vedere che sensazione si provava.

«È come liberare in cielo una grande cometa che cade lentamente in acqua» scrisse. «Con un piccolo gesto, la notte si è trasformata in giorno per due minuti e quattordici secondi.»

Ben presto, Chloe cominciò a credere in gran segreto che, se fosse stato necessario, avrebbe potuto governare il battello da sola. E, nel frattempo, continuava a studiare. Accanto alla sua amaca c'erano dei testi specifici: *Storia dell'SSF; Strategie e tecniche del salvataggio in mare; Manuale del furetto di mare; Prontuario del macchinista; Piccole imbarcazioni nelle tempeste; Come pilotare un battello a doppia elica; Eroi furetti: racconti al limite dell'impossibile dall'SSF*.

«Tu sì che sei felice» disse un giorno la rockstar a Bubba, durante una visita alla sala macchine. «Qui sei a casa tua e ami il tuo lavoro. Quanti animali passano tutta la vita senza riuscire a trovare ciò che amano davvero?»

L'imponente furetto la guardò attraverso la guida lubrificata del blocco-iniettore che stava installando. «Non saprei, Miss Chloe» le rispose. «È un problema che ognuno deve risolvere per conto proprio e io ho già il mio bel daffare a cercare di risolvere il mio.»

Quanto impariamo dalle nostre scelte, pensò la giornalista, e con quanta determinazione mettiamo in pratica le lezioni!

Di ritorno da un'esercitazione, una notte Vincent disse a Chloe: «Mia madre mi diceva sempre...». Poi si interruppe e i due si soffermarono a lungo a guardare i bianchissimi spruzzi al centro del battello. «... "Vink, se vuoi incontrare il furetto che ti risolverà tutti i problemi, anche quelli che sembrano irrisolvibili, e che ti darà la felicità che nessun altro riuscirà a darti, corri a guardarti allo specchio."»

«Puoi imparare molto di un animale» scrisse Chloe quella notte «quando scopri cosa lo fa sentire bene.» Chloe pensava che Bethany si sentisse bene quando riusciva a riunire diversi animali in una disciplinata, potente forza d'amore, e poi a contrapporre questa forza agli elementi. Questo era il nucleo della sua missione di ufficiale del Servizio di Soccorso. Il capitano cercava la dimostrazione che la forza dell'amore era in grado di vincere ogni avversità e, per provarlo, era disposta a mettere in gioco la propria vita.

Con il passare del tempo, Chloe finì un secondo blocco di appunti e poi un terzo, mentre ormai, più che un'osservatrice esterna, cominciava a sentirsi un membro della famiglia del *Caterpillar*. Così pensò che, se

proprio avesse dovuto essere considerata un'ospite, sarebbe stata un'ospite molto intima.

La rockstar si inserì nell'equipaggio così naturalmente che il capitano quasi non se ne accorse. Bubba le insegnò l'arte dei nodi, e lei si esercitò così tanto che imparò a fare dei pugni di scimmia e dei nodi parlati con l'abilità di un prestigiatore e delle gasse d'amante con un semplice movimento del polso.

Bubba le confidò che una volta, da piccolo, era andato in vacanza nel Montana, nella scuola-ranch di Monty Furetto. Non era certo un segreto, ma prima di allora l'aveva detto solo al capitano. Il capo motorista le raccontava anche delle storie di mare, al termine delle quali recitava la morale con una vocina da Grillo Parlante: «... ed ecco perché non bisogna mai lasciare barattoli di miele aperti, in bilico sui motori». A quel punto, Chloe si appoggiava all'amico spossata dalle risate, con le lacrime agli occhi.

Un giorno, di ritorno da un'esercitazione, Bethany e Chloe si trovavano da sole sul ponte di comando del *Caterpillar*, che procedeva a una tranquilla velocità di crociera.

«Grazie, capitano.»

«Ma figurati, Clo.» Bethany schiacciò il pulsante dell'interfono. «Avanti tre-quarti, capo, sempre se non la disturbo.»

«Ricevuto. Avanti tre-quarti» rispose Bubba, quasi coperto dal rumore dei motori in sottofondo.

Il rombo sottocoperta divenne più forte e il battello accelerò bruscamente, decollando dalla superficie del mare. A babordo e a tribordo, si levarono schizzi luccicanti che ricadevano come una raffica di fiocchi di neve sulla superficie scura dell'acqua.

«Grazie per avermi accettato» disse la scrittrice. «Non ci sono abituata.»

Il capitano sorrise. «Qui ti hanno accettata tutti, Clo. Ti adorano! Sei magica!»

Bethany schiacciò il pulsante dell'interfono. «A tutte le vedette, preparare l'avvicinamento alla banchina.»

«Vedetta di babordo, ricevuto» rispose Harley. «Vedetta di tribordo, ricevuto» seguì Dhimine.

Gli indicatori dei loro grafometri si spostarono di qualche grado a destra, rispetto alla traiettoria del *Caterpillar*, seguiti dal terzo, quello del guardiamarina Vincent.

«Vedetta di prua pronta per l'avvicinamento alla banchina» disse Vincent.

Invece di basarsi sulle indicazioni dei grafometri, Bethany mantenne invariata la rotta, programmando un'entrata ad angolo retto nel canale. Consapevole che l'elettronica avrebbe potuto tradirla da un momento all'altro, pensò che fosse meglio allenarsi a governare il battello in condizioni d'emergenza.

«Se pensi che essere famosi sia sempre qualcosa di magico» disse Chloe «ti sbagli. È così soltanto in apparenza. Bisogna accettare di vivere in un mondo costruito, in cui io non riesco proprio a stare. Qualsiasi cosa faccia o dica di diverso da quello che si aspettano i miei fan, li deludo. Accidenti, vorrei che qualche volta la gente riuscisse a vedere *me* e non una... una specie di proiezione delle loro aspettative.»

«Per me tu non sei una proiezione» disse Bethany. «E penso che non lo sia nemmeno per Bubba. E neanche più per Dhimine. Ti sei accorta che non è più impacciata e ora ti confida i suoi segreti?»

«È proprio per questo che ti ho ringraziato.»

L'ufficiale si toccò la becca del cappello d'ordinanza, ormai consumato dal sole e dal sale. «A disposizione.»

Con il passare del tempo, Bethany dimenticò che Chloe non era un prodotto del sistema d'addestramento dell'SSF e che il suo apprendimento era stato del tutto autonomo, invece che frutto degli insegnamenti del Servizio. In breve, il capitano dimenticò che Chloe non era un membro dell'equipaggio, ma una rockstar.

Capitolo 7

Il 17 aprile, la nave *Esploratore degli Oceani* doppiò il Golfo d'Alaska, seguendo la rotta migratoria delle balene grigie a ovest del Canada. Durante il tragitto, alcuni ricercatori avevano fatto dei rilevamenti sulle correnti e sulle temperature dell'oceano e avevano verificato la quantità di plancton lungo la rotta. Era l'ultima parte di una spedizione ricca di scoperte, giunta ormai al termine.

A bordo della nave c'erano un pastore shetland, un gatto soriano, un pappagallo indonesiano, settantasei ratti da stiva e trentacinque topi in cerca di avventura.

Oltre agli animali, sulla nave c'erano anche quarantaquattro uomini, tra scienziati ed equipaggio, ognuno dei quali era partito con migliaia di domande da fare all'oceano e ai cieli lontani. Come reti da pesca elettroniche, i dischetti dei computer, completamente vuoti alla partenza, erano ora pieni di risposte. Al sicuro, custodite in contenitori sigillati, c'erano nuove scoperte sul mondo animale, dagli alberi della Malaysia agli abissi della fossa di Mindanao: sussurri di vita che provenivano dai luoghi più remoti del pianeta. Catturato dentro i dischetti, c'era l'ultimo, disperato grido dell'oceano verso le creature che dipendevano da lui per la loro sopravvivenza.

Il sistema di bassa pressione che stava sopraggiungendo da ovest, quando la nave doppiò l'Isola di Vancouver e lo stretto di Juan de Fuca, non sembrava altro che un ricciolo all'orizzonte, un bizzarro apostrofo a suggello di una spedizione riuscita. Nessuno, a terra o in mare, pensava che quello strano cielo fosse qualcosa di più di un'occasione per i satelliti di scattare una fotografia.

Nel giro di quattro giorni, l'*Esploratore degli Oceani* si trovò a lottare in acque non lontane dalle scogliere di Maytime, spinto da un vento forza otto e sbattuto da onde gigantesche, contro cui non poteva opporsi. Di tanto in tanto, la nave veniva addirittura sollevata di peso e rimaneva sospesa nel vuoto, finché le giunture di prua cominciarono a cedere, e la nave iniziò a imbarcare acqua. Nessuno poteva sapere per quanto tempo le pompe sarebbero riuscite ad assolvere alla loro funzione di tenere l'oceano fuori dallo scafo. Poco dopo la mezzanotte, il capitano chiese l'intervento di un battello di soccorso che, per sicurezza, navigasse al suo fianco.

Qualche minuto più tardi, la poppa fu sbalzata per aria da un'onda mostruosa e il rumore della tempesta fu coperto da un frenetico, stridente turbinio, seguito dall'assordante boato di un cedimento metallico. L'elica del motore di tribordo, piegatasi mentre stava girando a tutta velocità, s'era staccata causando enormi falle allo scafo. A quel punto, la prua cominciò ad allagarsi.

I toni della seconda chiamata al Servizio di Soccorso furono ben più drammatici: «S.O.S. S.O.S. S.O.S.! Qui *Esploratore degli Oceani*. Abbiamo perso l'elica di tribordo e il controllo del timone! La stiva di prua e la sala macchine sono allagate. La nostra posizione è a tre-punto-due miglia sulla rotta a due-sei-due gradi dal radiofaro di Moray Reef.

Abbiamo quarantaquattro uomini a bordo. S.O.S. S.O.S. S.O.S.! Qui *Esploratore degli Oceani*...».

A quel punto, il segnale radio si interruppe definitivamente, dopo che l'antenna fu volata via in mille pezzi. Ma l'S.O.S. era partito e la base di Maytime fu svegliata in piena notte dalle sirene.

Bethany passò dall'amaca al pavimento in meno di un secondo e cominciò a svegliarsi man mano che si avvicinava al ponte di comando del *Caterpillar*. Accese immediatamente l'interfono, poi fece un respiro profondo e iniziò a comportarsi come se si trattasse di una normale esercitazione.

«Accendere il motore numero uno» disse a Bubba. «Accendere il motore numero due.» Non si preoccupò nemmeno di verificare se il capo motorista fosse sveglio, o se fosse riuscito a prepararsi neí quindici secondi di avvertimento dal suono delle sirene.

Poi passò dall'interfono all'altoparlante. «Equipaggio, portate le vostre zampe sul ponte. C'è un'imbarcazione in pericolo. Non è un'esercitazione.» Le sue parole, amplificate, rimbombarono sottocoperta e i furetti dell'equipaggio si precipitarono verso la scaletta di boccaporto per raggiungere le loro postazioni.

«Furetta Chloe è pregata di scendere immediatamente a terra. Chloe, scendi subito!»

Alla prima sirena, la rockstar si svegliò in stato di confusione mentale. Ora l'altoparlante stava chiamando il suo nome. Incredula, si buttò giù dall'amaca. Non possono salpare! pensò. Chi, con un po' di buonsenso, potrebbe soltanto pensare di...

Sottocoperta, i motori stavano già rombando.

«Pronti a mollare gli ormeggi» disse l'altoparlante. Poi: «Mollare gli ormeggi di prua».

Barcollando, Chloe cominciò a salire la scaletta di boccaporto.

«Mollare gli ormeggi di poppa.»

La giornalista si bloccò, abbarbicata al corrizampa. Era ancora addormentata, troppo terrorizzata per muoversi. La stagione delle tempeste è finita... Le esercitazioni si fanno quasi sempre con il mare calmo...

L'altoparlante ripeteva insistentemente: «Furetta Chloe è pregata di scendere immediatamente a terra». Poi, in modo più diretto: «Clo, giù dal battello!».

Chloe rimase pietrificata sugli scalini. Doveva essere un sogno. «Motori indietro un-quarto.»

Il *Caterpillar* cominciò a muoversi, e Chloe lo sentì sotto le sue zampe. Il battello stava partendo nonostante quella tremenda tempesta!

«Mollate gli *spring*.»

Aggrappata al corrizampa, Chloe sentiva tutto. Vide se stessa sulla scaletta di boccaporto come se stesse guardando la scena dall'esterno.

«Motori avanti un-quarto. Tutti ai vostri posti. Controllate i giubbotti e le imbracature. Vedetta di prua, accendere il faro. Motori avanti mezza... motori avanti tre-quarti.»

Il *Caterpillar* cominciò a solcare le onde, guadagnando velocità prima ancora di abbandonare il molo.

Barcollando, Chloe ritornò nella cabina per i naufraghi, dove cercò il giubbotto salvagente e se lo infilò. Poi si fermò e cominciò a tremare.

Nella sua postazione sul ponte di comando, Bethany si trovava faccia a faccia con la peggiore tempesta che avesse mai visto in vita sua, e l'attraversò quasi a tutta velocità.

«Dhimine, Harley, puntate i fari principali sul frangiflutti. A tutte le vedette, eseguire il controllo postazione.»

Addestramento, addestramento, addestramento, aveva detto Dhimine. Ora all'interfono c'era proprio lei, calma e padrona della situazione, che parlava con il suo capitano. «Faro principale, acceso. Faro secondario, acceso... e spento. Razzi fumogeni, bengala, razzi di segnalazione e lanciasagole pronti; luci dei circuiti, verdi...»

Dopo aver ascoltato tutti i controlli, il capitano segnò sulla carta nautica la posizione della nave in difficoltà, calcolò la rotta da seguire e impostò il pilota automatico, ma preferì non utilizzarlo, e governare il *Caterpillar* con le sue zampe.

La pioggia sbatteva contro il battello e sui vetri infrangibili con la violenza di una raffica di ghiaia sull'acciaio. Illuminato dai fari, il lato sottovento del canale era tutto schiumoso, con i cavalloni che quasi sommergevano gli scogli, mentre il J-101 correva verso il mare aperto.

Mmh, interessante, disse tra sé Bethany. Il capitano stava già pensando a come accostare la nave che aveva lanciato l'S.O.S., visualizzando in anticipo la situazione. Se ci posizioniamo sul lato sottovento, possibilmente a prua, i cutter della guardia costiera avranno abbastanza spazio per occuparsi della nave da metà fino a poppa, ma noi, trovandoci

tra nave e riva, avremo poco tempo a disposizione per cercare gli animali. Posizionandoci sopravento, invece, avremo più tempo per lavorare, ma saremo esposti a onde molto più pericolose...

«Pronto, *Caterpillar*, qui *Zampa di Ferro*. Stiamo partendo dal canale. Non vediamo le vostre luci. Comunicateci la vostra posizione.»

Bethany parlò all'interfono: «Dhimine, Harley, accendete i fari secondari e puntateli a poppa, verso il canale».

Le due luci illuminarono la scia del *Caterpillar*, mentre il battello scivolava tra i moli.

Bethany afferrò il microfono dell'interfono per comunicare con il capitano Chester, un canadese aggregato alla base di Maytime per un programma di scambio. «Pronto, *Zampa di Ferro*, qui *Caterpillar*. Ci troviamo all'altezza del palo di demarcazione numero quattro. Abbiamo acceso i fari di poppa, in modo che possiate seguirci.»

Ci fu un lungo silenzio. «Non vi vediamo, Bethany. A che velocità state andando?»

«Avanti tutta; quaranta nodi.»

Di nuovo un silenzio, ancora più lungo, poi Chester si arrese: «Okay, ci vediamo sul posto».

Per un istante, mentre il *Caterpillar* percorreva gli ultimi metri del canale, Bethany pensò di essere finita sulla terraferma: l'oceano sembrava un paesaggio lunare, coperto di crateri. Improvvisamente si formavano muraglie d'acqua più alte dell'antenna radio, a cui facevano da contrappunto le enormi voragini che si aprivano sotto la chiglia; i cavalloni sbattevano contro la poppa come cannonate e Bethany capì che non poteva continuare a sfidare il mare a quella velocità.

«Motori avanti mezza» ordinò alla sala macchine.

«Ricevuto. Avanti mezza» rispose Bubba, tirando indietro la leva del gas. Immediatamente, il battello rallentò e il sordo rumore delle enormi onde che si infrangevano contro lo scafo si fece meno preoccupante.

«Tutto okay, vedetta di prua?»

«Tutto okay, signore» rispose il fratello, guardando sopra le onde nell'oscurità, grazie agli occhiali per la visione notturna. «Nave in difficoltà non ancora avvistata.»

Ti voglio bene, Vink, pensò Bethany.

«A tutte le vedette: ci troviamo a tre miglia dall'ultima segnalazione. Tempo previsto per l'avvicinamento, dodici minuti; forse anche meno, se

la nave sta andando alla deriva sottovento. Non abbiamo il contatto radar e potremmo non averlo ancora per un po'. Tenete gli occhi aperti.»

Capitolo 8

A bordo dell'*Esploratore degli Oceani*, i topi e i ratti di stiva vedevano il loro mondo sprofondare sempre di più. Il ratto Jasper, anche se non era il più anziano, era quello che aveva trascorso più tempo sulle navi, e ora lo guardavano tutti con gli occhi spalancati. Che cosa significava quel terribile scricchiolio e perché il ponte era così inclinato? E cosa ci faceva tutta quell'acqua salata dove prima non c'era?

«Andrà tutto bene» disse Jasper. «Siamo vicini a riva e, se la nave è in pericolo, arriveranno i soccorsi e ci rimorchieranno fino al porto.» Jasper guardò le facce ansiose attorno a sé: c'erano più di un centinaio di roditori, con i topi che se la stavano già facendo sotto. «Se l'acqua raggiunge il ponte B, saremo costretti ad abbandonare la nave. In questo caso, voglio che andiate tutti a prua, nel pozzo delle catene, e che vi aggrappiate saldamente alla catena dell'ancora fino alla cubia. Io e Sammy ci andremo adesso. I furetti soccorritori avranno bisogno di tutto l'aiuto possibile per tirarci fuori di qui.»

«E se i furetti non arrivano?» domandò un topo. «I furetti arrivano sempre.»

Il topo rabbrividì. «Ma se non arrivassero?»

«Allora salteremo dalla cubia e raggiungeremo la riva a nuoto.»

«Io non so nuotare, Jasper!»

«Allora ti aggrapperai a me e ci andremo insieme.»

Dal fondo, si sentì un'altra voce: «Anch'io non so nuotare...».

«Quando una nave è in pericolo, i furetti arrivano sempre» disse il ratto di mare sicuro di sé. «E quando sarà il momento di entrare nella gabbia di salvataggio, niente panico. Non voglio sentire nessun "Prima io!". I primi a entrare nella gabbia saranno i cuccioli; poi toccherà ai topi e agli altri animali. I ratti di stiva entreranno per ultimi. Che a nessuno venga in mente di abbandonare questa nave finché non ve lo dirò io.»

«I furetti salveranno anche il gatto?»

«Salveranno tutti. Il gatto non può toccarci quando la nave è in pericolo. È la legge del mare.» Jasper non aveva più tempo per rispondere ad altre domande. «Andiamo, Sammy.»

Sottocoperta, a bordo del *Caterpillar*, Chloe era completamente sveglia. Di solito i furetti non soffrono il mal di mare, ma può succedere che si facciano prendere dal panico. Chloe pensava che almeno gli altri avevano qualche cosa da fare, e per sconfiggere la paura potevano aggrapparsi al loro dovere. Lei, invece, poteva soltanto aggrapparsi all'amaca e aspettare che finisse tutto.

Credeva che i racconti di Harley fossero pura fantasia. Ora, in mezzo alla tempesta, era infinitamente grata a Vincent per averla rassicurata sulla robustezza e sull'inaffondabilità dei J-boat, dimostrandole con grafici ed equazioni che era praticamente impossibile per le onde del mare infrangere uno scafo della forma e delle dimensioni di quello del J-101 *Caterpillar*. In pratica, non ci sarebbe stato alcun pericolo finché fossero rimasti alla larga da scogliere, secche e imbarcazioni in fase di naufragio. Così, Chloe concluse che tutto quello che doveva fare era calmarsi e aspettare.

A un certo punto, la rockstar decise che se proprio doveva starsene lì senza far niente, tanto valeva assistere alle operazioni da un punto d'osservazione migliore. Così, sballottata dalle onde, barcollò fino alla scaletta di boccaporto, e la salì aggrappandosi ai corrizampa. Prima di aprire il portello di boccaporto, afferrò il moschettone della sua imbracatura. Sapeva che appena fuori, sulla paratia verso poppa, c'era un cavo d'acciaio a cui assicurarsi, come le aveva insegnato Bubba.

Appena il battello virò a tribordo, Chloe abbassò la maniglia del portellone e spinse con forza. Improvvisamente fu sbattuta sul ponte e per poco non finì in mare. Si ritrovò nell'acqua fino alle ginocchia e il vento le fece volare via il cappello. Ma Chloe era preparata e sapeva esattamente dove si trovava il cavo di sicurezza, così, quando un'onda la travolse, s'era già agganciata. Tuttavia quell'onda la scaraventò senza pietà contro la scaletta del ponte di comando, senza nemmeno darle il tempo di capire cosa stesse succedendo.

Impotente, sbattuta da tutte le parti dalla furia delle onde e aggrappata a un cavo metallico che vibrava come la corda di un'arpa, Chloe aprì gli occhi e guardò davanti a sé. In un istante di follia, fu affascinata dallo spettacolo della prua che saliva in verticale, come un ascensore ultraveloce, lungo un mostruoso cavallone che si inarcava sempre di più, come per inglobare il battello. Ma il *Caterpillar* continuava imperterrito ad arrampicarsi, fendendo il cielo buio con i raggi di luce dei suoi fari.

Chloe gridò, terrorizzata e affascinata allo stesso tempo da ciò che stava accadendo, fino a quando la prua non si infilò in picchiata alla base dell'onda successiva, e una muraglia di schiuma si rovesciò con violenza sulla poppa, scaraventando la rockstar contro la paratia. Dunque è questo il loro lavoro, pensò Chloe, per un attimo nei panni della fredda osservatrice. Pensavo di conoscerli... Pensavo... persino la piccola Dhimine; è stata lei a *volerlo*! Ma chi sono questi animali?

Tenendo gli occhi bene aperti, Chloe arrancò fino alla scaletta del ponte di comando, tenendosi sempre aggrappata alla battagliola. Le onde la coprirono dalla testa alle zampe e fu sorpresa di scoprire che quell'acqua non era più fredda del ghiaccio.

Appena passata l'onda, sganciò il moschettone, si aggrappò alla scaletta, salì fino alla cabina di comando, aprì il portellone e s'infilò dentro.

Bethany si girò di scatto, allarmata dal botto all'interno del ponte di comando, e vide la giornalista, affannata, nell'alone di luce rossastro della cabina.

«Reggiti forte, Clo!» Bethany virò per cercare di prendere frontalmente un'onda che se avesse colpito il *Caterpillar* sulla fiancata avrebbe certamente capovolto il battello.

Felice di essere ancora viva, Chloe si aggrappò ai corrizampa della cabina, mentre il J-boat vacillò nel tentativo di raddrizzarsi e l'onda salì fino alle postazioni di Harley e Dhimine. Attraverso il vetro infrangibile, Chloe vide stagliarsi nella soffusa luce rossa della postazione di vedetta la figura muscolosa di Harley che, sostenuto dall'imbracatura, si sporgeva nella tempesta, più determinato che mai ad avvistare la nave in pericolo.

«Ti avevo detto di scendere a terra!» Bethany virò di nuovo per riprendere la rotta, affrontando uno dopo l'altro i cavalloni e prendendoli di prua soltanto quando non c'era altra soluzione. «Ti avevo dato un ordine!»

La rockstar rabbrividì. Non ricordava quanto tempo era passato dall'ultima volta che era stata trattata in quel modo. «Mi dispiace, capitano! Ero terrorizzata!»

«Rimani dove sei, Chloe...» La voce di Bethany fu coperta dal fragore di un'onda che si infranse contro il vetro della cabina. «... non ritornare nella tua cabina; non muoverti di un millimetro fino a quando non è tutto finito...»

Annunciata da una scarica elettrostatica, la voce di Dhimine si diffuse dall'interfono e dagli altoparlanti della cabina di comando. «Qui vedetta di tribordo. Nave avvistata, signore.»

Stupita dalla notizia, Bethany guardò subito il grafometro di Dhimine. L'indicatore puntava in direzione quasi perpendicolare rispetto al lato di tribordo. Mentre il battello si trovava sulla cresta dell'onda successiva, il radar tornò a dare segni di vita, ma solo per un attimo, segnalando qualcosa di gigantesco tra il *Caterpillar* e la riva.

«No!» fece Bethany. «Non può essere.» In realtà, sapeva benissimo che era proprio così: senza il timone, l'*Esploratore degli Oceani* stava andando alla deriva di lato, spinto inesorabilmente verso la scogliera di Moray Reef dal vento e dalle onde che si abbattevano sull'imponente fiancata.

«Cos'è successo?» chiese Chloe.

Bethany virò il timone tutto a tribordo, dirigendosi sottovento verso la nave. «Sta per andare a sbattere contro la scogliera, Clo.»

Il capitano si sintonizzò sulle frequenze della base di Maytime e premette il pulsante per parlare. «Maytime, mi sentite? Qui J-101; abbiamo avvistato la nave in difficoltà. Ha straorzato a zero-punto-sette miglia a ovest di Moray Reef. Ci apprestiamo a eseguire una manovra di avvicinamento a prua; teniamo accesi i fari a poppa.»

Poi, all'interfono: «Harley, spara un bengala».

Dalla postazione di vedetta partì verso il cielo una scia sfolgorante che illuminò a giorno l'enorme scafo inclinato dell'*Esploratore degli Oceani*, ormai parzialmente sommerso, e i cavalloni che colpivano la fiancata, con gli schizzi che ricadevano su tutti i ponti.

«A tutto l'equipaggio» disse Bethany all'interfono. «Dobbiamo salvare i naufraghi. La nave è spacciata; in meno di un'ora finirà contro la scogliera. Stiamo compiendo una manovra standard di avvicinamento alla prua sopravento. Bubba, motori avanti un-terzo.»

Sottocoperta, il capo motorista allungò la zampa sulla leva del gas, tirandola indietro lentamente fino a quando il rombo dei motori non si trasformò in una specie di ronzio uniforme. «Eseguito: motori avanti un-terzo.»

«Vedette, fatemi luce a poppa.»

Chloe diede un'occhiata dietro di sé e trattenne il respiro alla vista di un enorme cavallone che minacciava di ridurre il *Caterpillar* nelle stesse condizioni della nave che stavano cercando di soccorrere.

Il capitano lottava con il timone, cercando di mantenersi in equilibrio tra il vento e le onde. Nonostante avesse rallentato, il *Caterpillar* continuava ad avvicinarsi rapidamente alla nave alla deriva. A un certo punto, Bethany riuscì a vedere la catena dell'ancora che, dalla cubia, cadeva in mare, e pensò che il capitano avesse tentato un ancoraggio in un punto in cui, purtroppo, l'oceano era ancora molto profondo. Quando l'ancora avrebbe toccato il fondale, sarebbe stato troppo tardi.

«Scusa, Bethany» disse Chloe «ma, se la nave finisce contro la scogliera, saranno tutti salvi, no? Voglio dire...»

Lentamente, con un tono di voce distaccato, mentre nel frattempo valutava il vento, le onde e la distanza, Bethany rispose: «No, Chloe, non saranno tutti salvi; saranno tutti morti». Poi schiacciò il pulsante dell'interfono. «Sparate due bengala in sequenza.»

Un attimo prima che il bengala di Harley si spegnesse in mare, Dhimine ne lanciò un altro, la cui scia luminosa salì in cielo illuminando ancora una volta la notte. Bethany si voltò indietro, concentratissima a cogliere l'attimo esatto tra un'onda e la successiva, e virò con tutta la sua forza controvento. Il *Caterpillar* si girò come una banderuola puntata verso il mare aperto. «Bubba, tieniti pronto a portare i motori avanti mezza... pronto?... *Ora*!»

«Motori avanti mezza» rispose tranquillo Bubba.

Con i motori che lottavano per contrastare la deriva sottovento del battello, il J-101 riuscì ad accostarsi all'*Esploratore degli Oceani* in posizione di sopravento. Nella cubia a prua dell'enorme scafo, il capitano vide due ratti di stiva, fradici di pioggia e acqua di mare, che aspettavano. Ora le vite di quegli animali erano nelle mani dei furetti del *Caterpillar*.

«Dhimine, Harley, dobbiamo sparare delle cime verso la nave per calare la gabbia di salvataggio. Lanciatele nella cubia a prua, ai ratti di stiva. Prendete bene la mira e non fallite.»

Poi Bethany guardò verso la postazione di Vincent ed ebbe un tuffo al cuore. «Vink, appena le cime sono assicurate, vai con la gabbia.»

Il fratello, che aspettava quell'ordine, rispose senza paura: «Pronto con la gabbia, capitano. Attendo il segnale...».

Dhimine sparò la cima verso la cubia e, un attimo dopo, Harley fece lo stesso. Quando i ratti di stiva videro le cime arrivare verso di loro, si rintanarono nel buco, ma appena le funi colpirono il bersaglio, le afferrarono e le fissarono saldamente alla catena dell'ancora.

Bethany schiacciò il pulsante dell'interfono. «Ora, Vink!»

Il capitano guardò dalla sua postazione il fratello scattare con un'ingombrante rete di nylon e assicurare l'imbracatura al cavo di sicurezza. Un istante dopo, Vincent fu scaraventato a terra da una micidiale ondata. Mentre con una zampa teneva ben salda la gabbia, con l'altra sganciò il moschettone e salì come un fulmine verso la postazione di Dhimine, dove afferrò la cima di salvataggio, tesa sopra il mare fino alla prua dell'*Esploratore degli Oceani*.

I due ratti di stiva esultarono. «Te l'avevo detto che sarebbero arrivati!» gridò a pieni polmoni Jasper. «Te l'avevo detto che i furetti sarebbero arrivati!»

Harley sparò un altro bengala. Avrebbe voluto essere lui a riportare a bordo la gabbia, al posto del guardiamarina. Comunque, si attenne agli ordini e ricaricò la pistola lanciarazzi.

Con la gabbia in spalla come uno zaino, il guardiamarina si lanciò lungo la cima di salvataggio.

Harley, teso come una corda di violino, guardò il compagno. Improvvisamente, sganciò la sua imbracatura. Se dovesse finire in acqua, pensò, andrò a recuperarlo.

Impegnata a cercare di mantenere stabile il battello, Bethany non poté nemmeno assistere alle operazioni di salvataggio. Anche se i furetti del soccorso erano bene allenati, portare la gabbia con il mare a forza otto non era un compito facile. La cima, infatti, a tratti si allentava e all'improvviso poteva tendersi tanto da sbalzare in mare un soccorritore inesperto. Era una creatura vivente che non concedeva passi falsi.

Ma il fratello di Bethany avanzava come un equilibrista sotto la luce dei fari e, dopo alcune brevi soste, riuscì a raggiungere la cubia, dove lo stavano aspettando i ratti di stiva.

«Benvenuto a bordo» disse Jasper a Vincent, bagnato fradicio. «Quanto tempo ci rimane?» Sammy, raggelato dalla domanda, guardò l'amico.

«Forse un'ora, forse anche meno» rispose Vincent. «Quando le catene dell'ancora toccheranno la scogliera guadagneremo un po' di tempo, ma in ogni caso per la nave non c'è scampo.» Vincent si asciugò gli occhi con la zampa intrisa d'acqua, tirò fuori la gabbia e la montò, facendo scorrere la puleggia principale su una delle cime di salvataggio del *Caterpillar*. «Quanti animali ci sono a bordo?»

«Più di un centinaio. La maggior parte è qui» disse Jasper guardando in basso verso il cubiotto, ormai diventato un rifugio di roditori terrorizzati. «Prima i cuccioli» ordinò Jasper. «Coraggio, non abbiate paura: sono arrivati i furetti!»

Capitolo 9

«*Caterpillar*, mi sentite? Qui *Zampa di Ferro*. Abbiamo avvistato le vostre luci e chiediamo il permesso di prendere posizione a metà nave.»

Mentre veniva issata a bordo la prima gabbia di naufraghi, Bethany si sentiva serena e padrona della situazione. È una sensazione pericolosa, pensò, recuperando il giusto grado di tensione. Non era il momento di autocompiacersi.

«Bene arrivati, *Zampa di Ferro*, permesso accordato. Stiamo recuperando i naufraghi da prua; in questo momento sta ritornando una gabbia. Voi potreste inviare una squadra a cercare eventuali dispersi, e mandare una gabbia a metà nave. Ci rimane poco tempo, prima che l'*Esploratore* si schianti contro la scogliera.»

«Ricevuto, capitano. A che velocità state andando per mantenere la distanza?»

Nonostante la situazione, Bethany sorrise. Non era abituata a sentirsi chiamare *capitano* dagli altri comandanti. «Avanti mezza, Chet. Tira un bel venticello da queste parti.»

«Nottata piuttosto intensa, vero?»

Bethany schiacciò due volte il pulsante dell'interfono per rispondere di sì.

Sul ponte di comando, Chloe fremeva perché non riusciva a starsene lì senza far niente. «Ti prego, Bethany, fammi fare qualcosa! Voglio rendermi utile anch'io!»

Il capitano avrebbe avuto tutto il diritto di rinchiuderla sottocoperta. Per essere d'aiuto, Chloe avrebbe dovuto rischiare la vita, e perdere la rockstar in mare sarebbe stata una tragedia anche peggiore che perdere l'*Esploratore degli Oceani*. D'altro canto, Bethany pensò che Chloe s'era addestrata duramente, e non era certo una pappamolla...

La gabbia di salvataggio, con il suo carico di venti topolini che guardavano terrorizzati l'oceano infuriato sotto di loro, stava raggiungendo il *Caterpillar*.

«Okay, Clo, se vuoi puoi dare una zampa.»

Chloe si girò verso l'amica. «Dimmi quello che devo fare. Qualsiasi cosa!»

«Harley aprirà la gabbia all'altezza della scaletta di boccaporto principale. I naufraghi non sapranno cosa fare e dove andare. Saranno spaventati a morte. Tu aspettali sottocoperta, in fondo alla scaletta, di' loro che sono salvi, accompagnali nella loro cabina, dagli le coperte e mettili a letto. Ci sarai di grande aiuto!»

«Signorsì, capitano» disse Chloe entusiasta, precipitandosi verso l'uscita.

«L'imbracatura di sicurezza, Clo! Ricordati di tenerla agganciata al cavo fino a quando non sei sottocoperta!»

«Signorsì!»

Bethany scosse il capo. Devo essere impazzita, pensò. Ma ormai aveva già dato l'ordine. Appena la celebrità uscì dalla cabina, il battello fu colpito da un'altra onda spaventosa. Chloe fu trascinata per tutta la lunghezza del cavo di sicurezza, e si fermò dopo un violento strattone. Non appena l'onda si ritirò, riuscì a rialzarsi e, fradicia, corse a tutta velocità verso la scaletta di boccaporto principale. Sganciata l'imbracatura, sparì sottocoperta.

Bethany tirò un sospiro di sollievo.

Intanto la gabbia arrivò sul ponte, dove ad aspettarla c'era Harley, agganciato al cavo di sicurezza.

Harley trascinò la gabbia fino alla scaletta di boccaporto, aprì lo sportello e fece rotolare di sotto i piccoli roditori. Per un istante, incrociò lo sguardo di Chloe, che stava aspettando, e la salutò. «Ecco i primi» gridò. «Abbi cura di loro!»

Chloe ricambiò il saluto e gli fece un sorriso. Harley si sciolse, poi chiuse lo sportello e fece segno a Vincent che poteva ripartire con la gabbia per il secondo viaggio.

La guardia costiera giunse sul luogo con una massiccia formazione di cutter. Gli uomini lanciarono le cime di salvataggio a poppa e cominciarono a trarre in salvo gli esseri umani con la stessa efficienza dei furetti. In pochissimo tempo, i naufraghi furono tutti portati in salvo e i cutter ripartirono verso la terraferma, augurando con i fari «buona fortuna» agli animali.

È per questo che mi pagano, pensò Bethany, fermandosi un istante ad assaporare il gusto della sfida e del pericolo. Poi ritornò subito al lavoro: stava arrivando un'altra gabbia con l'ultimo topo, il pappagallo, il pastore

shetland e uno stoico, fradicio gatto soriano. A bordo della nave erano rimasti solo i ratti di stiva, sicuri che i furetti li avrebbero tratti in salvo.

Ora l'*Esploratore degli Oceani* procedeva più lentamente verso la scogliera, appesantito da tutta l'acqua imbarcata attraverso la falla dell'elica e i cedimenti delle giunture. Il rovescio della medaglia era che più acqua entrava, più velocemente la nave affondava. Bethany sapeva di avere pochissimo tempo a disposizione per mettere in salvo quei coraggiosi ratti.

Sottocoperta, Chloe riusciva a infondere una calma angelica tra i naufraghi e si faceva in quattro per aiutarli: distribuiva le coperte gialle e arancione, stendeva le amache per far riposare gli animali esausti e cercava di confortarli.

Una topolina marrone scuro con una fiamma bianca sul muso e sul torace piangeva disperata, continuando a ripetere: «Non ci sono più, non ci sono più!».

Chloe le appoggiò una coperta sulle spalle. «La nave è perduta» le sussurrò «ma tu e i tuoi amici siete salvi. Le navi si possono sostituire.»

«Non capisci!» disse la topolina. «I dischetti! Tutte le nostre scoperte, le ricerche! È rimasto tutto a bordo, e colerà a picco insieme alla nave!»

«Ci saranno altre spedizioni» disse Chloe inginocchiandosi al suo fianco.

«Invece no! Dai dati che avevamo raccolto, pensavamo che ormai fosse troppo tardi, che fosse la fine, invece poi abbiamo scoperto come invertire la tendenza! L'oceano non deve morire! È tutto dentro i dischetti e i dischetti stanno affondando!»

Bethany cominciò a rilassarsi leggermente. C'è tempo, pensò; anche più del necessario.

Ogni tempesta ha una propria personalità e il capitano del *Caterpillar*, durante le operazioni di salvataggio, aveva ormai capito le caratteristiche di quella che aveva messo a dura prova il suo battello. Quando vedeva la cima di salvataggio troppo tesa, virava per prendere un po' di vento in poppa, mentre quando la fune accennava ad afflosciarsi puntava di nuovo verso il mare aperto. Aveva preso il ritmo giusto, entrando in armonia con le onde e il rollio, e riusciva perfettamente a mantenere la cima al giusto grado di tensione, nonostante il forte vento. Soltanto i mari più minacciosi avrebbero reso impossibile un'operazione del genere. In quei casi, quando la cima veniva continuamente sommersa dalle onde ed era così tesa da potersi spezzare da un momento all'altro, il capitano poteva fare ben poco.

Con le zampe appoggiate sul timone, Bethany guardava l'ultima gabbia di naufraghi scorrere lungo la cima di salvataggio. La missione era quasi terminata.

All'improvviso, si girò così di scatto che le volò per terra il cappello. Non poteva credere ai suoi occhi: l'ombra di un furetto nella tempesta si stava arrampicando sulla scaletta che portava alla postazione di Dhimine.

Era Chloe, che ora stava avanzando a tutta velocità lungo la cima di salvataggio, a un pelo dalle onde e senza imbracatura di sicurezza, diretta verso la nave ormai quasi affondata.

«CHLOE!»

Bethany schiacciò il pulsante dell'interfono. «Dhimine, vieni immediatamente sul ponte di comando e prendi il timone!»

Dhimine emise soltanto uno squittio strozzato, ma si precipitò immediatamente giù dalla sua postazione e salì di corsa la scaletta di boccaporto del ponte di comando.

Harley, che aspettava sul ponte l'ultima gabbia, alzò lo sguardo e rimase pietrificato quando vide la rockstar aggrappata alla cima. Fu soltanto grazie alla disciplina acquisita in anni di Servizio di Soccorso che rinunciò a lanciarsi al suo inseguimento. C'erano dei naufraghi nella gabbia, e sarebbero stati spazzati via dalle onde se non li avesse aiutati a scendere sottocoperta.

Il giovane e agile furetto fece un balzo un attimo prima che la gabbia arrivasse sul ponte, la afferrò, la trascinò fino alla scaletta di boccaporto, scaricò gli animali e chiuse bene il portellone.

Harley alzò lo sguardo verso la cabina di comando, proprio nell'istante in cui Dhimine entrava per mettersi al timone, e vide Bethany saltare giù sul ponte e salire la scaletta della postazione di vedetta, lanciandosi come un fulmine all'inseguimento di Chloe.

Vincent incontrò la sorella alla cubia, stupito dal fatto che avesse abbandonato il timone nel mezzo della...

«Dov'è andata, Vink?»

«A poppa, a cercare i computer!» rispose Vink. «Ha detto che doveva recuperare i dati! Ma quali dati? Perché...»

«Clo è impazzita!» disse Bethany. «Torna sul battello; io vado a recuperarla.»

«Lascia che ci vada io, Bethany.»

«No! Chloe è sotto la mia responsabilità. Torna a bordo, Vink! È un ordine!»

Vincent scattò sull'attenti. «Signorsì!»

«E tenetevi pronti a prenderci a bordo prima che questa bagnarola coli a picco!» Poi diede al fratello un affettuoso scappellotto e si dileguò, diretta a poppa.

Vincent agganciò l'imbracatura alla cima di salvataggio, uscì dalla cubia e cominciò a dirigersi verso il *Caterpillar*. All'improvviso, un'enorme onda sollevò il battello come una piuma; la cima non sopportò la forte tensione e si sfilacciò, fibra dopo fibra, facendo precipitare in mare il guardiamarina.

Prontamente Vincent tirò la cordicella del giubbotto di salvataggio, che subito si gonfiò e cominciò a emettere segnali luminosi, ma le onde spingevano inesorabilmente il furetto nella stessa direzione dell'*Esploratore degli Oceani*, alla deriva, verso la scogliera. La frenetica luce a intermittenza del giubbotto di salvataggio ormai mandava i segnali soprattutto da sott'acqua, il che li rendeva praticamente invisibili.

Harley visualizzò la scena in modo surreale, ovattato, come un terribile incubo al rallentatore. Vide Vincent che cominciava il tragitto lungo la cima di salvataggio, la fune tesa che si spezzava e il suo amico che piombava in mare volteggiando nell'aria come una variopinta girandola dai colori del foulard, del giubbotto e del pelo.

Anche Dhimine seguì tutta la scena dal ponte di comando. Tremando di paura, vide Harley, sprezzante del pericolo, gettarsi in mare, probabilmente senza la minima idea di come ritornare a bordo, e lanciarsi all'inseguimento delle luci di segnalazione di Vincent.

Proprio in quel momento, lo *Zampa di Ferro* sganciò le cime dall'*Esploratore*. «Ce l'abbiamo fatta, *Caterpillar*! Abbiamo recuperato un topo disperso, non c'è più nessun animale a bordo. Ehi, prendetevela con calma al ritorno!»

Dhimine non ascoltò nemmeno. Schiacciò il pulsante dell'interfono, stupita di come la sua voce sembrasse distaccata, nonostante stesse tremando come una foglia. «Bubba, porta i motori avanti un-terzo e sali subito sul ponte! Vincent è finito in mare e Harley si è buttato in acqua per cercare di salvarlo! Sali in postazione di vedetta di tribordo e lanciagli una cima di salvataggio!»

Per facilitare le operazioni, Dhimine aveva deciso di ridurre le distanze dai due furetti in mare, anche se questo significava avvicinarsi pericolosamente allo scafo della nave alla deriva. Sperava che Bubba individuasse i due animali in difficoltà e riuscisse a lanciargli la cima con la stessa precisione che avrebbe avuto lei. Se la cima non li avesse centrati esattamente, Vincent e Harley non avrebbero mai saputo che era stata lanciata, e per loro sarebbe stata la fine.

Ora la giovane furetta poteva soltanto lavorare di timone nel miglior modo possibile, e così fece.

L'aumento della pressione sottocoperta fece scoppiare come dinamite il portello del boccaporto di prua dell'*Esploratore* che subito fu invaso dalle onde, mentre Dhimine si gettava intrepida nel cuore della tempesta al comando del *Caterpillar*. Sperava di salvare Vincent e Harley, ignara della sorte di Chloe e del suo capitano.

Capitolo 10

Bethany irruppe nella cabina dei computer, quando ormai le onde stavano inghiottendo l'*Esploratore degli Oceani*, condannato a sprofondare negli abissi di Moray Reef.

Chloe salì sopra uno scaffale su cui erano stati catalogati e raggruppati in diversi contenitori i dischetti dei computer, li buttò per terra, saltò giù e cominciò a infilare tutto dentro un grosso sacco arancione con la scritta bianca *Consegne Interne*.

«Me l'ha detto una naufraga, Bethany! È la ricerca! C'è in gioco il futuro degli animali e degli oceani! Qui dentro ci sono le risposte definitive ad anni di ricerche. Non possiamo lasciarle affondare insieme al battello!»

In un attimo di irrazionalità, il capitano stava per spiegare all'amica la differenza tra un battello e una nave. «Questa nave sta affondando, Clo! E noi faremo la stessa fine se non ci muoviamo *subito*!»

Chloe non ne voleva sapere. «Allora scendi, Bethany! Io non me ne vado di qui senza i dischetti!»

Il capitano afferrò il sacco, lo trascinò vicino ai dischetti e cominciò a riempirlo in fretta e furia di contenitori di plastica blu con le scritte bianche *Deplezione dell'ozono e inversione di tendenza, Dati statistici sulla ricrescita del corallo, Sondaggi delle temperature oceaniche, Curve di correlazione dei dati.*

«Chloe, giuro che ti terrò rinchiusa sottocoperta a pane e acqua, e ti appenderò alla cima più alta del pennone...»

Capitolo 11

Harley si rese conto che era praticamente impossibile individuare le luci intermittenti di Vincent in mezzo alle onde, ma appena gli sembrava di intravedere un debole segnale, si precipitava subito in quella direzione. Aveva messo la sua vita e quella del primo ufficiale nelle mani di Dhimine. In un certo senso, sapeva che la piccola furetta li avrebbe in qualche modo trovati prima che il gigante di ferro finisse risucchiato dall'oceano.

Harley captò la voce di Vincent in mezzo ai ruggiti delle onde. «HARLEY! NO... VAI VIA... TORNA SUL BATTELLO!» Poi vide una macchiolina colorata nell'acqua a non più di cinque zampe da lui, sotto la luce dei fari: era il foulard di Vincent.

«SIGNORSÌ!» gridò Harley. «PERÒ... CI TORNIAMO INSIEME, SIGNORE!»

Le onde continuavano a infrangersi sul ponte del *Caterpillar*, che avanzava di poppa con i motori a basso regime. Eseguendo gli ordini di Dhimine, Bubba salì dalla sala macchine al ponte e si arrampicò fino alla postazione di vedetta. Tra il battello e la nave vedeva soltanto onde, e le loro creste che venivano spazzate vía dal vento.

Il corpulento furetto afferrò il binocolo proprio mentre il razzo luminoso entrava in acqua spegnendosi. La notte tornò buia, perforata soltanto dai fari del *Caterpillar*. Improvvisamente, nell'oscurità, il capo motorista scorse due lumicini uno accanto all'altro, spinti sempre più lontano dalle correnti.

Bubba afferrò con la possente zampa il lanciasagole e Io puntò a poppa. Tenendo conto del vento a favore, mirò le due lucine in lontananza e premette il grilletto.

Subito dopo, prese la pistola lanciarazzi e, sperando fosse carica, sparò in aria. Partito il bengala, Bubba aspettò al buio per un istante che gli parve infinito. Quando la zona fu di nuovo illuminata a giorno, il capo motorista risalì con lo sguardo, centimetro dopo centimetro, il percorso della cima sulla superficie dell'acqua, e vide che terminava proprio in corrispondenza dei due giubbotti di salvataggio gialli.

«Sì!» esultò in mezzo alla tempesta. «Presi!» Ora reggetevi forte, pensò. Dovete soltanto rimanere aggrappati e al resto penserà Bubba.

Ormai pieno d'acqua, lo scafo dell'*Esploratore degli Oceani* era diventato pericoloso come una scogliera. Il *Caterpillar* continuava la sua deriva, e ormai si trovava a un solo paio di enormi cavalloni di distanza dal punto in cui le eliche si sarebbero sfracellate contro la nave. Dhimine non poteva fare altro che manovrare il timone e, subito dopo che Bubba ebbe sparato la cima di salvataggio, schiacciò il pulsante dell'interfono. «Presto, Bubba, motori avanti due-terzi! Ci stiamo schiantando contro la nave!»

Il possente furetto si precipitò giù dalla scaletta della postazione di vedetta, senza nemmeno allacciare l'imbracatura di sicurezza. Appena appoggiò le zampe sul ponte, fu travolto da un'onda gigantesca e non fu spazzato via soltanto grazie alla sua poderosa stazza. Vacillò un attimo, poi corse alla scaletta di boccaporto della sala macchine, si aggrappò con una zampa alla battagliola e con l'altra aprì il portellone, dopo di che saltò di sotto. Ancor prima di aver recuperato l'equilibrio, spinse in avanti entrambe le leve del gas.

Poiché le cuffie e il microfono dell'interfono erano per terra, gridò: «Eseguito! Motori avanti due-terzi!».

Le eliche crearono un turbinio di schiuma bianca a poche zampe dallo scafo dell'*Esploratore* che, in caso di collisione, avrebbe messo fuori uso il battello di salvataggio.

Vi amo! disse dentro di sé Bubba ai suoi motori. Era sicuro che non l'avrebbero tradito.

Sul ponte di comando, Dhimine trattenne il fiato e rimase a guardare, mentre il battello si allontanava dalla lugubre nave.

Bubba risalì la scaletta di boccaporto e ritornò alla cima di salvataggio. Dopo essersela girata qualche volta attorno alla zampa, cominciò a tirare. La tempesta e l'oceano opponevano una tale resistenza, che a Bubba sembrava che all'altro capo della cima ci fosse l'*Esploratore degli Oceani*.

«A-ha!» gridò Bubba in mezzo alla tempesta come un animale impazzito. «Ci siete!»

Il vigoroso furetto recuperava la fune con forza inaudita, aggrappato con le zampe posteriori alla battagliola di poppa, piegata sotto il suo peso. Non aveva mai fatto uno sforzo del genere in tutta la sua vita: gemeva e i muscoli delle sue spalle vibravano per recuperare, zampa dopo zampa, la cima con i suoi due compagni. In quel duro combattimento contro

l'oceano, gli si abbattevano addosso delle gigantesche onde che lo facevano girare su se stesso, seppellendolo sotto violente cascate d'acqua.

«No, bello mio, non li avrai mai!» ringhiava all'oceano a denti stretti. «Nessuno può strappare a Bubba questi animali!»

Capitolo 12

Bethany e Chloe riempirono a metà il sacco arancione con tutti i dischetti che si trovavano sullo scaffale contrassegnato dalla scritta *Materiale della spedizione*. Chloe fece due nodi a mezzo collo attorno all'estremità del sacco, più un terzo per sicurezza, e terminò l'opera con una gassa da utilizzare come maniglia.

«Prendiamo ancora qualcos'altro!» disse afferrando un altro sacco. «Non si sa mai! *Video della spedizione* sembra importante!»

«*No*!» gridò Bethany, che sentiva la nave cedere sotto la pressione sempre maggiore dell'oceano. «*Chloe*, no! No! *No*!»

I due animali trascinarono il sacco dalla cabina dei computer fin sopra il ponte, operazione semplificata dal fatto che il sacco galleggiò per quasi tutto il tragitto. Quando il portellone di boccaporto al centro della nave esplose con il fragore della dinamite in una fontana d'acqua salata, le due furette furono sbalzate verso il parapetto del ponte di comando.

Chloe cercò di dirigersi verso la parte sopravento, ma il capitano le gridò: «Vai sottovento, Chloe! Sottovento!».

Chloe non era sicura di quale fosse la parte sottovento, poi le venne in mente. Ma certo, pensò. Sopravento le onde sono troppo alte e non avremo scampo.

All'improvviso, la rockstar si girò verso Bethany e vide un'immagine che le sarebbe rimasta impressa negli occhi per il resto della sua vita: la figura perfetta dell'ufficiale si stagliava nella luce glaciale di un bengala, in uno scenario interamente in bianco e nero, a parte lo sgargiante foulard giallorosso al collo dell'amica.

Troppo tardi, pensò Bethany. Con lo sguardo rivolto verso la tempesta, anche Chloe aveva capito che non c'era più niente da fare. Non c'era più tempo per la paura e nemmeno per i rimpianti.

L'*Esploratore degli Oceani* affondò molto più rapidamente di quanto le due furette potessero immaginare. In un attimo, la prua fu sommersa dall'oceano e l'istante dopo la nave cominciò a scomparire, in posizione

perfettamente verticale, in un gorgoglio di schiuma e spruzzi. A causa del ribaltamento, il ponte su cui si trovavano Clo e Bethany si trasformò improvvisamente in un muro lungo il quale le due amiche precipitarono inesorabilmente, terminando la loro caduta contro il parapetto del ponte di comando, diventato una sorta di pavimento sopra gli abissi. Dopo pochi istanti, la nave s'impennò per colare definitivamente a picco.

«Reggiti forte, Clo!» gridò Bethany, anche se sapeva che nulla le avrebbe potute aiutare. Aggrappate o no, il capitano e la rockstar sarebbero state trascinate inevitabilmente in fondo agli abissi dalla nave o dal risucchio.

In quel momento, Bethany avvertì uno strano, perfetto senso di pace. Non importava più niente: né i dati né la tempesta né la loro avventura su quel pianeta minore, riscaldato da un sole minore di una galassia minore, fatta di stelle sparse a casaccio nello spazio e nel tempo. Ogni cosa era esattamente come doveva essere. Il capitano stava per sacrificare la propria vita per permettere ad altri animali di vivere la loro, ed era giusto così. Era come se la burrasca fosse finita e i venti e le onde si fossero placati.

Bethany sorrise all'amica. «Dammi la mano, Clo.»

Chloe, provando le stesse sensazioni, le prese la mano e le disse serenamente: «Va tutto bene, vero?». Poi lo scafo fu inghiottito dalle acque.

In quella pace, si diffuse nell'oceano una luce calda e avvolgente. Attorno alle due furette splendeva una volta multicolore, come un enorme arcobaleno, mentre loro, luci perfette e soavi, salivano sempre più in alto, fino in cielo.

Davanti a loro era apparso silenziosamente un piccolo furetto color sabbia, i cui occhi emanavano una luce d'amore soprannaturale che fece svanire ogni residuo di paura e di dubbio nei cuori delle due amiche.

«Bethany» disse la celestiale creatura con una voce che i due animali udirono più con la mente che con le orecchie. «Chloe.»

Poi rimase in silenzio per un istante che avrebbe potuto essere anche un secolo. Bethany e Chloe contemplarono quella creatura che non sottostava alle leggi del tempo e in quell'attimo di eternità si ricordarono chi erano, da dove venivano e perché avevano scelto di condurre quelle vite sulla terra.

Ma certo, pensò Bethany. Come potevo essermene dimenticata? Il capitano desiderava così tanto seguire quell'incantevole animale, che

sarebbe stata pronta a incamminarsi lungo qualsiasi sentiero le avesse mostrato.

«Non è ancora il vostro momento di attraversare il ponte» disse il furetto. «Avete ancora molto da imparare e da fare nei tempi e nei luoghi che avete scelto per esprimere voi stesse. Vi aspettano ancora tante avventure.» Bethany e Chloe lo guardarono negli occhi scuri, senza riuscire a muoversi o a parlare. «Sin qui» continuò il furetto «avete dimostrato di esservi sempre comportate secondo il più alto senso del bene, in tutte le prove a cui siete state sottoposte. Complimenti.»

La creatura si avvicinò, sollevò le zampe e le appoggiò sulle spalle delle due amiche. «Ricordati» disse a Chloe, guardandola profondamente negli occhi: «Esprimi la bellezza».

Lentamente, allo stesso modo, si girò verso Bethany. «Esprimi l'amore.»

Il furetto rimase insieme a loro in quella dimensione senza tempo, avvolgendole di gioia.

Poi sparì, dissolvendosi in un luogo più reale di quello in cui si trovavano le due amiche e, insieme a lui, svanirono anche l'arcobaleno e la luce.

Una accanto all'altra, ebbre di felicità, Bethany e Chloe furono risvegliate dal fragore di un tuono e in un baleno si ritrovarono nel bel mezzo della tempesta, esattamente come prima, con il mare in burrasca sotto le loro zampe.

Solo che, invece di affondare, l'*Esploratore degli Oceani* rimase bloccato per qualche istante in verticale, con le ancore e le catene sul fondo degli abissi e la prua incastrata tra le rocce del fondale.

Allora Bethany capì che a lei e a Chloe era stato concesso il tempo necessario per mettersi in salvo.

«Adesso, Clo!»

Le due furette trascinarono il sacco fino al bordo del parapetto, che dava su una porzione di mare calma come un lago, perché protetta dalla carcassa dell'*Esploratore degli Oceani.*

Bethany sapeva che la nave sarebbe affondata, perché quando la prua si incastra sul fondale, dopo pochi secondi anche la poppa fa la stessa fine. Ma in quella posizione c'era almeno la possibilità di salvarsi dal risucchio e dai vortici.

«Salta!»

Bethany e Chloe, al buio, gettarono il sacco in quella specie di bacino creatosi tra il relitto e la scogliera e subito dopo lo seguirono.

I giubbotti di salvataggio cominciarono a emettere i segnali luminosi, ben chiari e visibili nelle gelide acque calme.

«Nuota, Clo! Via dalla nave!» L'aveva imparato durante le esercitazioni: mai restare vicini a un'imbarcazione che sta per affondare.

Come due provette lontre, le furette nuotarono più veloci che potevano, trascinandosi dietro il sacco.

«Bethany...» disse Chloe con un filo di voce. «Tutto okay, Clo?»

«Hai visto anche tu...?»

«Dopo, Clo! Ne parleremo più tardi!» disse il capitano. «Adesso pensiamo a nuotare!»

All'improvviso, nel cielo buio si aprì uno squarcio di luce. Annunciato dai fari, sopraggiunse a gran velocità il *Caterpillar*, che virò tutto a tribordo scivolando per inerzia su un fianco, e si fermò davanti ai due animali in acqua. Vincent non esitò a tuffarsi per raggiungere la sorella, seguito a ruota da Harley.

«Sali a bordo!» gridò Bethany al fratello, appena riemerso in superficie, preoccupata che le correnti potessero portarlo via. «Nuoto più veloce di te!»

Vincent afferrò il sacco. «Ah sì? Allora ti propongo una sfida, sorellina.»

«Harley!» gridò Chloe nell'oscurità.

Non aveva ancora finito di pronunciare il suo nome, che l'agile furetto l'aveva già raggiunta. «Ormai sei salva. Ci siamo quasi.»

Bubba, sul ponte, issò a bordo i furetti a due a due, con la sola forza delle sue zampe: prima Bethany e Vincent, poi Chloe e Harley.

Subito dopo, dal relitto giunse l'enorme boato di un'esplosione, dovuto al cedimento della prua, sottoposta a un'eccessiva pressione. Tra gli scricchiolii assordanti, il colosso d'acciaio cominciò a inclinarsi pericolosamente, minacciando di abbattersi sul battello dei furetti.

«Li ho presi, Dhimine! Tagliamo la corda!» gridò Bubba verso il ponte di comando, con Harley e Chloe ancora a penzoloni tra le sue zampe. Alle sue spalle, la carcassa dell'*Esploratore* era salita in cielo e stava piombando al rallentatore sul battello dei furetti.

«Presto, Bubba, ai motori! Avanti tutta!»

Come per miracolo, prima che il capo motorista muovesse un solo dito, i motori del *Caterpillar* partirono a tutto gas, con il rombo assordante della marcia più potente. Per poco, Dhimine non fu sbalzata a zampe all'aria dalla forte accelerazione, ma riuscì a virare il timone e si allontanò dal relitto della nave, gettandosi nuovamente nella tempesta.

«Avanti mezza!» ordinò quando il *Caterpillar* ricominciò a scontrarsi con i cavalloni.

In una mostruosa eruzione d'acqua, l'*Esploratore degli Oceani* colò a picco lasciando sul posto una specie di lago, creato dalle potenti correnti di risucchio e dai mulinelli, subito raggiunto dalla furia delle onde che ripresero a infrangersi sulla scogliera, come se nulla fosse mai accaduto.

«Eseguito. Avanti mezza» rispose Bethany dalla sala macchine, con le zampe sulle leve del gas. «Ottimo lavoro, capitano!»

Tremando, la piccola furetta al timone schiacciò il pulsante dell'interfono. «Grazie, signore» rispose con un grande senso di sollievo, e subito virò per prendere frontalmente un'onda.

Harley sistemò Chloe sottocoperta, al sicuro, e si precipitò alla sua postazione di vedetta.

Bethany restituì la sala macchine a Bubba, salì la scaletta fino al ponte di comando e aprì la porta.

Dhimine abbandonò il timone e si mise sull'attenti. «A lei il comando, capitano.»

Bethany restituì il saluto. «Grazie, Dhimine. Appena puoi, fammi un controllo postazione.»

La piccola furetta, esausta, annuì, uscì dalla cabina e tornò alla sua postazione.

Dopo pochi istanti, giunse la sua voce all'interfono: «Qui vedetta di tribordo. Faro principale, acceso. Faro secondario, acceso... e spento. Razzi fumogeni, bengala...».

«Spegnete tutti i fari» ordinò il capitano al termine del controllo «e aguzzate bene la vista. Dobbiamo avvistare le luci di Mayti me!»

Al ritorno, il *Caterpillar* se la prese con più calma rispetto all'andata, procedendo sopravento rispetto alle buie scogliere frangiflutti in agguato nell'oscurità.

«A tutte le vedette» disse Bethany all'interfono. «La boa radar manda un segnale a intermittenza, e non ho nessun ritorno dalla banchina.» Strano,

pensò. Possibile che i riflettori radar del porto siano stati spazzati via? Stai attenta, Bethany!

Ora la boa radar mandava un nitido segnale di ritorno. In teoria, soprattutto in condizioni di scarsa visibilità, la cosa giusta da fare sarebbe stata virare tutto a babordo per entrare nel canale.

«Scogliera a babordo!» gridò Harley, accendendo immediatamente i fari.

Alla fine del fascio di luce, oltre i mulinelli, Bethany scorse la quasi impercettibile schiuma in lontananza delle onde contro gli scogli.

«Eh, no! Non per la seconda volta!» disse ad alta voce. «Attenta, capitano!»

La boa radar, fissata saldamente a un blocco di cemento sul fondale dell'oceano, s'era spostata durante la tempesta. Il corpo di Bethany fu attraversato da un brivido.

«A tutte le vedette» disse Bethany. «La boa si è spostata! È necessario un approccio visivo alla banchina!»

Per un interminabile minuto, tutto tacque all'interfono, mentre le tre vedette, indossati i binocoli per la visione notturna, cercavano la banchina di Maytime all'orizzonte...

A un certo punto, la voce calibrata di Vincent spezzò il silenzio: «Avvistato il lato sinistro della banchina». Sopra il parabrezza di Bethany, l'indicatore del grafometro centrale si spostò di trenta gradi a babordo e il faro di prua illuminò un riflettore rosso sugli scogli.

Poi fu la volta di Harley: «Qui vedetta di babordo: banchina avvistata».

«Qui vedetta di tribordo: banchina avvistata» disse infine anche Dhimine. Il suo faro aveva catturato un riflettore verde in mezzo alla tempesta, e non lo mollava più.

Facendo molta attenzione, Bethany cercò di portare il battello sottovento. Il *Caterpillar* avanzava aggrappandosi ai fasci di luce, come un alpinista che cerca di risalire un crepaccio reso ancora più insidioso dalle raffiche di vento. Tra i frangiflutti scivolavano delle poderose onde lunghe che si abbattevano sugli scogli con fragorose esplosioni di schiuma. Il J-101 aveva ancora una possibilità di schiantarsi, com'era già successo in passato.

Questa volta non succederà, pensò Bethany stringendo forte il timone, con il cappello sulla nuca. Non succederà.

Capitolo 13

Arrivati in porto, i naufraghi rimasero un po' di tempo sul ponte. I topi erano praticamente scomparsi sotto le sgargianti coperte dell'SSF. «Le coperte potete tenerle» disse Bethany. «Portatevele pure a casa, omaggio dell'SSF!»

Quei regali non erano autorizzati, spiegò in seguito Bethany al comandante Curtis, ma il gesto sarebbe potuto diventare una piacevole usanza in futuro.

In seguito, gli animali frastornati furono trasportati con dei bus-navetta alla base, dove li aspettavano un pasto caldo e un letto per la notte. I dischetti dei computer, invece, ordinatamente catalogati, furono portati da un corriere alla stazione della guardia costiera di Maytime.

Mentre l'equipaggio stava ultimando le operazioni di ormeggio, Bethany parlò all'interfono. «Attenzione. A tutte le zampe.»

I furetti dell'equipaggio, sopra e sotto coperta, si fermarono ad ascoltare, mentre le onde continuavano a scuotere il battello ancora una volta ormeggiato.

«Non ho abbastanza parole» cominciò Bethany «per dirvi quanto sono orgogliosa di voi... e quanto il *Caterpillar* deve essere fiero di quello che avete fatto stanotte.» Poi si tolse il cappello e si asciugò le lacrime senza provare vergogna.

La pioggia cadeva forte sul battello, mentre l'equipaggio ascoltava in silenzio.

«Complimenti, Bubba.»

Il possente furetto stava in piedi in sala macchine con uno straccio in mano, dopo aver asciugato e ringraziato i suoi scintillanti diesel. Gran capitano, pensò.

«Complimenti, Harley.»

Ho solo fatto il mio dovere, pensò la vedetta. Niente di più. «Complimenti, Dhimine.»

La giovanissima furetta scosse la testa. Se solo sapesse come ero terrorizzata...

«Complimenti, Vink.»

Dalla sua postazione, Vincent annuì. Mamma è fiera di te, sorellina.

«E tu, Chloe... complimenti anche a te!»

Nella cabina dei naufraghi, mentre stava ripiegando le amache per riporle negli armadietti, la rockstar sentì improvvisamente gli occhi

bagnarsi di calde lacrime. Era andata lì per scrivere una storia, e alla fine se ne tornava a casa con qualcosa di infinitamente più prezioso!

La voce di Bethany echeggiava sul J-101 e lungo i moli, sotto la pioggia battente. «A nome di tutto l'equipaggio, complimenti *Caterpillar*. Hai salvato delle vite: quelle dei naufraghi e le nostre.»

Il capitano ripose il microfono e sfogò tutta la tensione, singhiozzando come se il cuore dovesse scoppiarle da un momento all'altro perché non riusciva a contenere tutto l'amore che provava per quei furetti e per tutte le creature della Terra.

Capitolo 14

La tempesta continuò a infuriare per altri due giorni. Finalmente, l'alba del terzo fu salutata dal sole e da un cielo azzurro rinfrescato da una leggera brezza. Quella mattina, la limousine grigia metallizzata di Chloe si fermò silenziosamente sul molo, di fronte al *Caterpillar*. L'autista, con tanto di livrea, scese e aspettò pazientemente la rockstar accanto alla portiera posteriore.

Bethany, davanti al timone, e Harley, chino sul tettuccio della sua postazione di vedetta, stavano lavorando per installare un dispositivo per la visione notturna da collegare al ponte di comando.

«Qui sul monitor vedo tutto confuso, Harley. Dev'essere colpa del collegamento.»

Il capitano alzò lo sguardo e vide Chloe emergere da sottocoperta con in mano i blocchi degli appunti. Camminava lentamente, pensosa, verso il ponte di comando, toccando

per l'ultima volta quei corrizampa e quei cavi di sicurezza che le erano diventati così familiari.

«Aspetta un attimo, Harley» disse Bethany.

Il capitano sentì bussare alla porta. «Entra pure, Clo.»

La rockstar aveva le lacrime agli occhi. «Devo tornare a casa, Bethany, ma non voglio!»

L'ufficiale abbracciò Chloe. «Alcuni di noi prestano servizio sui battelli, altri no. Alcuni stanno dietro i riflettori, altri davanti...» Bethany guardò gli incantevoli occhi dell'amica. «Ma non importa. *Esprimere la bellezza* invece sì.»

Chloe sgranò gli occhi dallo stupore. «Allora l'hai visto anche tu! Quel meraviglioso, incantevole... non era un sogno?»

«Può darsi. Ma non me lo dimenticherò mai.» Ci fu un lungo silenzio, durante il quale le due furette ripensarono alla loro esperienza. «E il ponte arcobaleno! Forse abbiamo sognato insieme anche quello.»

«No!» disse Chloe. «Non stavamo dormendo.» Per un istante, la rockstar rimase immobile, poi si stropicciò l'occhio con una zampa. «Io l'ho visto.» Poi sussurrò: «Mia madre mi disse che l'avrei visto in punto di morte».

Bethany annuì. «Anche la mia.»

Furetta Katrinka non stava sognando un attimo prima di morire. In quel momento, aveva raccontato alla figlia quello che stava vedendo, dicendole che si sentiva colma di gioia. Di quella sera, Bethany ricordava soprattutto la felicità di sua madre e gli accecanti colori d'amore che avevano riempito la stanza.

Forse il ponte arcobaleno non appartiene a questo mondo, pensò Bethany, ma da qualche parte c'è e ci sta aspettando. Quel ponte esiste davvero.

Le due amiche parlarono un po' di quegli istanti sul parapetto dell'*Esploratore degli Oceani* e di come, da allora, la loro vita era cambiata. Visione *pre mortem* della strada per il paradiso o allucinazione collettiva, per anni Bethany e Chloe avrebbero taciuto la loro esperienza.

Il capitano premette il pulsante dell'altoparlante. «A tutto l'equipaggio, portate le vostre zampe sul ponte.» Poi scese la scaletta insieme a Chloe.

Chloe era circondata dai membri di una famiglia unica al mondo, uniti dalla promessa di rischiare la vita per soccorrere gli animali in pericolo.

«Sappiamo che ci devi lasciare» disse Bethany «e vorremmo che non fosse così. Ricordati che sarai per sempre una di noi.»

Harley fece un cenno di assenso, con un sorriso spavaldo. «Potrai cantarmi una canzone tutte le volte che vorrai, Clo. Sempre.»

La rockstar abbracciò forte il muscoloso furetto. «Mio caro, coraggiosissimo Harley» sussurrò «canterò sempre per te.»

La più piccola dell'equipaggio, scesa di corsa dalla postazione e che odorava ancora di lucido per l'acciaio, si nascose il muso tra le zampe, con il cappello di traverso. «Oh, Clo...»

«Ehi, Dhimine» mormorò Chloe in lacrime, stringendo a sé quel furetto di mare dall'aspetto di un cucciolo. «Su, da brava marinaia, tira su il mento. Amiche per sempre, okay?»

La vedetta annuì.

«Vedi di non dimenticarti come si fanno i nodi» disse Bubba, il burbero gigante con le macchie d'olio sulla tuta. «Un giorno o l'altro potrebbero salvarti la vita!»

Chloe si rifiutò di dargli la zampa e si lanciò in un abbraccio nel quale praticamente scomparve. «Non me lo dimenticherò!»

«Così mi piaci!» disse Bubba, liberandola dalla sua morsa.

Prima di staccarsi del tutto da Bubba, Chloe gli diede un bacio sulla guancia, cosa che stupì entrambi. «Scrivimi, Bubba!»

Accanto al capo motorista,- c'era il primo ufficiale. «È stato un onore navigare insieme a lei, Miss Chloe.»

«E dai, Vincent, rilassati!» Chloe scosse la testa di fronte all'eccessiva formalità del fratello di Bethany, e lo abbracciò

fino a quando l'ufficiale non cominciò a sorridere. Poi si avviò verso il molo. Arrivata al barcarizzo, si bloccò e si girò verso la bandiera dell'SSF. «Se non avessi perso il cappello, farei il saluto militare.»

«Tu non l'hai perso, Clo» disse Bethany. «L'hai trovato.»

Il capitano si tolse il cappello che portava i segni di tante avventure e lo mise sul capo liscio dell'amica, poi si slacciò il foulard giallo-rosso e glielo annodò attorno al collo. «Ti vogliamo bene.»

Gli occhi di Chloe si riempirono nuovamente di lacrime. In piedi, sull'attenti, la rockstar fece il saluto alla bandiera del battello che, ormai consunta, sventolava alta dalla sua sagola. Poi s'infilò nella limousine e l'autista chiuse la portiera.

I furetti del *Caterpillar* rimasero a guardare l'amica che salutava dietro i vetri fumé, fino a quando l'automobile non scomparve.

«Che magnifica furetta» disse Bethany.

«Signorsì» rispose malinconicamente l'equipaggio.

Il capitano cercò di ricomporsi, riprendendo il controllo dei propri sentimenti. «Se non mi sbaglio, alle 15:30 abbiamo un'esercitazione» disse bruscamente. «Domani saremo in allerta dalle sei del mattino. Siete pronti?»

«Mi manca già» disse Dhimine.

Bubba le appoggiò una zampa sulla spalla. «Anche a noi.»

Bethany fece un respiro profondo, poi disse: «Sono certa che rivedremo ancora Chloe. L'aspetta molto lavoro, come a noi, del resto. Harley, vorrei

finire di installare quella telecamera per la visione notturna prima dell'esercitazione».

Capitolo 15

Tra i furetti di mare, si dice che le emergenze non vengono mai da sole. E infatti fu proprio così. Il primo giorno di allerta per l'equipaggio del *Caterpillar*, dopo la notte del naufragio dell'*Esploratore degli Oceani*, la sirena suonò per il peschereccio *Libeccio*, rovesciatosi a causa del sovraccarico.

Quando arrivarono i soccorsi, il peschereccio era con la chiglia completamente capovolta, ridotta a un'enorme scialuppa di salvataggio per l'equipaggio e per una decina di topi infreddoliti. «Mare calmo, operazione portata a termine con facilità» scrisse Bethany nel giornale di bordo. «Dodici vite salvate.»

E così, di soccorso in soccorso, i furetti di mare continuarono la loro vita. Ore e ore di noia, dissero alla base dell'SSF, intervallate ogni tanto da momenti di puro terrore. Del resto, quella era la loro vita e non avrebbero fatto cambio con nessuno.

In luglio, la storia di Chloe finì sulla copertina di «Mustelid»: una suggestiva fotografia del *Caterpillar* che, al tramonto, abbandonava la banchina di Maytime in una nuvola di spruzzi dorati e si lanciava verso il mare aperto, indossando il cielo color porpora come un foulard. Ai loro posti, si stagliavano i profili delle vedette e quello del capitano.

Alla base, c'erano copie della rivista dappertutto: negli uffici, negli alloggi e persino sui tavoli della sala mensa. I furetti degli equipaggi e del personale di terra leggevano la storia e guardavano le fotografie, ritrovandosi a volte immortalati sullo sfondo. Tutti volevano una copia autografata da Bethany e dai suoi furetti.

In luglio, vennero affissi i cartelloni che annunciavano il concerto di beneficenza di Zsa-Zsa e la Furetto Rockband, in favore del Servizio di Soccorso di Maytime.

Il giorno prima dell'evento, le tre rockstar arrivarono al porto su una limousine bianca. Chloe indossava il cappello che le aveva regalato Bethany, mentre Zsa-Zsa e Mistinguette dei grandi occhiali da sole scuri. Durante il pomeriggio, le tre celebrità parlarono con i furetti della base e visitarono il *Caterpillar*. Chloe dimostrò a Bubba che sapeva ancora fare

una gassa d'amante al primo colpo... be', magari al secondo, e nessuno trovò strano che i due rimanessero per un po' a parlare da soli.

I tre visitatori si strinsero sul ponte di comando per assistere a un'esercitazione, in cui Dhimine trovò il Topolino Smarrito in meno di quaranta secondi.

Quello che successe al concerto è un'altra storia, anche se, per dovere di cronaca, bisogna dire che Zsa-Zsa aprì la serata con *Furetto Ribelle* e che il trio suonò *A Occhi Chiusi* in modo davvero celestiale, come non aveva mai fatto prima. A un certo punto, da una nuvola di fumo e fuochi d'artificio uscì Ricky Rattin per cantare insieme agli amici della rock-band *Se Avessi le Ali*, e la folla andò davvero in delirio.

A fine serata, Chloe si presentò sul palco con il cappello e il foulard del *Caterpillar* per cantare *Notte di Paura*, con il melodico sottofondo di Misty e Zsa-Zsa che avevano le lacrime agli occhi ancor prima che sfumasse l'ultimo accordo, quando si spensero tutte le luci.

Un'ora dopo il concerto, la Furetto Rockband era ancora circondata dai cacciatori di autografi, e non aveva alcuna intenzione di andarsene, se non dopo aver accontentato tutti i suoi fan.

Ancora una volta, i membri dell'equipaggio del *Caterpillar* furono immortalati dai fotografi come vere celebrità, e «costretti» a firmare autografi a tutti gli ammiratori che potevano finalmente toccare i loro eroi.

In mezzo a quel pandemonio, Dhimine alzò lo sguardo verso Bethany e realizzò immediatamente. «Capitano» le chiese «siamo famosi?»

Quell'istante fu catturato dal flash di una macchina fotografica e diventò la copertina di «Celebrity Ferrets», con la domanda di Dhimine come sottotitolo, a caratteri cubitali.

Capitolo 16

La celebrità prima o poi svanisce, la virtù no.

Bethany, Vincent, Bubba, Harley, Dhimine e tutti gli altri furetti della base di Maytime non sono più sotto i riflettori. Sono ritornati dietro le quinte, sulle rive dell'oceano, al loro dovere quotidiano.

Non molto tempo dopo l'operazione *Esploratore degli Oceani*, Dhimine si iscrisse alla scuola per allievi ufficiali furetti di mare, dove fu accettata grazie al suo curriculum e alle raccomandazioni di Bethany e del comandante Curtis.

La competizione per il posto di vedetta di tribordo lasciato libero da Dhimine fu molto accesa. In un solo pomeriggio, Bethany fece quattordici colloqui con altrettanti qualificatissimi aspiranti.

L'ultimo di questi colloqui fu il secondo incontro di Bethany con furetta Kimiko, una giovane che impressionò positivamente il capitano non tanto per gli alti voti ottenuti

nel corso delle esercitazioni, quanto per una conoscenza innata dei J-boat e una forte consapevolezza della sua missione, dote che a Bethany interessava più d'ogni altra cosa.

La giovane furetta proveniva da una famiglia di furetti di mare e, al termine del colloquio, si rivolse al capitano con una certa naturalezza. «Le garantisco, signore» disse Kimiko «che ha davanti a sé la migliore vedetta in servizio, eccetto una che è già stata promossa tempo fa.»

«Eccetto una?»

«Non le sembro un volto famigliare, signore?»

«Immagino che la risposta debba essere sì» disse Bethany «altrimenti non mi avrebbe posto la domanda.»

La giovane furetta guardò Bethany dritta negli occhi, senza mai abbassare lo sguardo. «Non si ricorda il naufrago numero otto, capitano? Fu proprio lei a calarsi lungo la cima e a scovarmi nello stipetto per le vele.»

«Da dove vengono questi animali?» s'era chiesta una volta la sua amica Chloe. Ora Bethany non aveva più dubbi. Veniamo per amore, pensò, per la bellezza e perché il nostro destino è servire.

«Allora sei ritornata» disse Bethany alla giovane. Poi la fissò a lungo e alla fine scosse il capo. «La migliore, eccetto una? No, Kimiko. Sul mio battello voglio solo i migliori. Nessun altro.» Detto questo, si alzò. Il colloquio era finito.

La candidata si mise sull'attenti. «Signorsì. Grazie, capitano!»

Ehi, che fiducia in se stessa! pensò Bethany. «Domattina salpiamo all'alba. Niente radar, obiettivo della missione sconosciuto, destinazione ignota. Fatti trovare in postazione. Vedetta di tribordo Kimiko, mi aspetto che sia tu ad avvistare l'imbarcazione.»

«Sarà fatto, signore!»

Mentre Kimiko le rivolgeva il saluto militare prima di congedarsi, in quella giovane furetta Bethany rivide se stessa, Dhimine, Harley, Vincent e Bubba, e riconobbe in lei lo spirito di tutti i furetti di mare di Maytime.

«Un attimo» disse ancora Bethany. «Sì, signore?»

Sulla scrivania del capitano c'era una piccola scatola di legno. Bethany l'aprì e tirò fuori un grande foulard di seta, a righe oblique giallo-rosse; lo fece scivolare attorno al collo di Kimiko, e glielo annodò.

«Da parte del tuo battello» disse. «Il *Caterpillar*. Benvenuta a bordo.»